

Scalabriniani

**La ricchezza
d'animo
della
persona è
comunione
nella
famiglia
umana**

Bimestrale Anno XVI - N. 3
Maggio - Giugno



Direzione, redazione

Via Calandrelli 42 - 00153 Roma
Tel. (06) 58.33.11.35
Fax (06) 580.38.08
website: www.scalabriniani.org
e-mail: lorenzobosa@gmail.com
segreteria@scalabriniani.org

Direttore

Lorenzo Bosa

Direttore responsabile

Gianromano Gnesotto

Redazione

Gaetano Parolin
Elena Nazzaro (*segretaria*)
Silvano Guglielmi
Pierino Cuman
Mariella Guidotti

Hanno collaborato

Guglielmo Bellinato - Savino Bernardi - Anna Bertini - Francesco Bordignon - Bruno Ciceri - Pierino Cuman - Luisa Deponti - Jessie Desamours - Federico Frighi - Carlo Galli - P. Sergio Geremia - Mariella Guidotti - Martin Ignacio Gutiérrez - Fiorino Girometta - Matteo - Bruno Mioli - Missionarie di San Carlo - Missionarie Secolari Scalabriniane - Flor Maria Rigoni - Rui Pedro - Rodenei Sierpinski - Giovanni Terragni - Renato Zilio

Fotografie

Autori degli articoli - Archivio Fotografico di "Scalabriniani" - Carmelo Hernandez - Sergio Durigon - Pietro Polo

Tipografia

Città Nuova della PAMOM
S. Romano in Garfagnana 27 - 00148 Roma
Maggio 2009

Autorizzazione

Tribunale di Roma, n. 18 del 20-1-1994

Abbonamento

Italia	Euro 16,00 (ordinario)
	Euro 26,00 (sostenitore)
Estero	Euro 28,00

I dati personali forniti dagli abbonati sono usati solo per le finalità della rivista. Il responsabile del loro trattamento è l'amministratore, cui gli interessati possono rivolgersi per chiederne la verifica o la cancellazione (Legge 675/1996)

Sommario

- 03** Io e gli immigrati - di Lorenzo Bosa
- 04** Ci scrivono
- 06** Italia - Triplice alleanza" a danno degli immigrati - di Bruno Mioli
- 08** Europa - Flussi migratori oggi di Luisa Deponti
- 10** Italia nel mondo - Giovani italiani nel mondo - la Redazione
- 12** Messico - Crescere insieme di Matteo
- 15** Stati Uniti - 5996 nuovi cittadini americani
Italia - L'Italia per gli immigrati?
Australia - Giovani italo-australiani
- 16** Inghilterra - Spirito di famiglia di Renato Zilio
- 17** Medio Oriente - Arrestare l'emigrazione dei cristiani
Italia - Cinesi in emigrazione
- 18** Messico - L'arrancare della speranza - di Flor Maria Rigoni
- 20** Italia - "Génération involontaire" di Federico Frighi
- 22 Solidarietà Missionaria**
- 24** Gibuti - Comunità cristiane nel mondo musulmano - di Anna Bertini
- 25** Europa - Africani in Europa di Luisa Deponti
- 26** Taiwan - Stell Maris - di Bruno Ciceri
- 28** Mozambico - Una comunità agli inizi - di Rodenei Sierpinski
- 29** Italia - Una fotografia significativa
Iraq - Una vergogna
Unione Europea - Non rassegnarsi
Romania - Ciò che mortifica
- 30** Indonesia - Fioritura vocazionale nel continente asiatico di Martin Ignacio Gutiérrez



- 31** Con gratitudine al mio caro amico
- 32** Paraguay - In cammino con il popolo - di Francesco Bordignon
- 33** Filippine - Nuova sede di Savino Bernardi
Italia - Non aver paura
- 34** Reintroduzione dei voti di P. Sergio Geremia
- 35** La società San Raffaele di Rui da Silva Pedro
Argentina - Giovani italiani nel mondo
- 36** Costa Rica - Essere migrante con i migranti - di Josie Desamours
Una partenza nella fede di Mariella Guidotti
- 38** Semeria Scalabriniani di P. Giovanni Terragni
- 40** Associazione Scalabriniana Onlus
- 41** Messa dei Popoli
Festa dei Popoli
- 42** Scalabriniani verso gli altari
- 43** Ordinazione Sacerdotale
Ordinazione Diaconale
Prime Professioni
Alla Casa del Padre
P. Giuseppe Invernizzi

Solidarietà Missionaria

▲ Dall'Italia

- Con **Assegno Bancario** intestato a: "Associazione Scalabriniana Onlus"
Via Calandrelli 42 - 00153 Roma
- Con **Conto C. Postale** n. 36150001 intestato a "Associazione Scalabriniana Onlus"
Via Calandrelli 42 - 00153 Roma
- Con **Bonifico Bancario** a favore di: "Associazione Scalabriniana Onlus"
Via Calandrelli 42 - 00153 Roma; presso Poste Italiane Spa
IBAN: IT 31 E 076 0103 2000 0003 6150 001

▲ Dall'Estero

- Con **Assegno Bancario** intestato a "Associazione Scalabriniana Onlus"
Via Calandrelli 42 - 00153 Roma
- Con **Bonifico Bancario** a favore di "Associazione Scalabriniana Onlus"
Via Calandrelli 42 - 00153 Roma; presso Poste Italiane Spa
IBAN: IT 31 E 076 0103 2000 0003 6150 001 - BIC: BPPIITRRXXX

Tutti i contributi e offerte sono deducibili dalla dichiarazione dei redditi
(Raccomandiamo di indicare la causale)

**Associazione Scalabriniana
Onlus**

Codice Fiscale

04624661007

**La destinazione del
5 x1000**

**per l'Associazione Scalabriniana
è un gesto con cui tu e la tua
famiglia potete partecipare alla**

**Solidarietà
Missionaria**

**aiutando le opere
socio-assistenziali
che i Missionari Scalabriniani
realizzano nel mondo
a favore dei migranti,
rifugiati e marittimi disagiati.**



**Cosa ci
affascina
o cosa ci
terrorizza?**

Io e gli immigrati

Lorenzo Bosa

L'immigrato è una persona che cattura l'attenzione dei media, delle istituzioni pubbliche, della Chiesa e di ognuno di noi. O perché, in casa nostra ci sono tuttora i segni dell'esodo dei nostri cari o perché quotidianamente la sua presenza fa parte ormai della nostra vita e dell'intera società. Ci sono poi le tensioni politiche, a volte combattute tra i vari schieramenti, ma che ancora non trovano una via di scampo soprattutto di fronte ai continui arrivi senza preavvisi dei diseredati.

È lecita allora una domanda: in realtà che cosa ci affascina o cosa ci terrorizza? Siamo divisi da forti contraddizioni: tra slanci di solidarietà, di gratitudine, ma anche, non poche volte, di chiusura mentale e culturale, di disprezzo, che barcolla tra l'ironia per la loro precarietà e "un che di razzismo". In tutto ciò gioca inesorabilmente il mondo dei media, anche perché la bilancia della cronaca quotidiana pesa al negativo più che al positivo.

Per molti, nella realtà, gli immigrati rappresentano un pregiudizio a livello occupazionale, specialmente in questo periodo di crisi. Per altri, speriamo che siano i più, una benedizione nella certezza che sarebbe un vero guaio se venisse meno la loro presenza, soprattutto nei settori dell'assistenza familiare, dell'edilizia, dell'agricoltura, e di una caterva di servizi a cui molti di noi non vorremmo più sottometterci.

Quando poi siamo bersagliati dai media della cronaca nera, dove in particolare vengono discriminatamente sottolineati i colori o le provenienze di questi poveri malcapitati, allora anche i nostri battibecchi si fanno roventi e tendono a costruire un'immagine distorta di una intera comunità in base ai reati commessi da alcune frange di mafiosi o delinquenti. Non è facile bilanciare un giudizio dove intercorrono tanti pro e tanti contro, ma non possiamo esimerci da un giudizio equo, rispettoso e grato, per la loro dignità di persone, per il supporto che riceviamo non solo perché ci fanno comodo, ma perché soprattutto sono una reale risorsa per il Paese e l'intera società.

Siamo chiamati quindi a costruire un'immagine degli immigrati non sulla base dei reati che tendono a offuscare la nostra mente o sul nostro tornaconto, ma sulla ricchezza d'animo di ognuno, nostra e loro, che ci permette di creare e di crescere in un'unica famiglia e in una società ricca della varietà delle culture e di beni spirituali. Certamente, tutto ciò deve avvenire nel rispetto della dignità umana e dei diritti, nel dialogo franco, nell'osservanza delle leggi costituzionali e dello Stato in cui si sono insediati o sognano di porre definitivamente la loro tenda.

Ma deve avvenire anche nel quadro della loro situazione familiare, a volte disgregata e a volte dispersa in parte nel Paese di origine, della situazione di precarietà economica di molti di loro, dell'esperienza migratoria, lesa da sfruttatori e dalle peripezie a cui molti hanno dovuto sottomettersi. È in questo quadro allora che non può venir meno verso di loro quella solidarietà, a cui siamo spesso chiamati e di cui si fanno portavoce tante istituzioni umanitarie ed ecclesiali. Memori soprattutto di quelle fatidiche parole eterne: "ero forestiero e mi avete ospitato nella vostra casa". ▲

I Miracoli del Padrecito

Colombia

Caro Padre, ricevo regolarmente la rivista della Congregazione Scalabriniana, che ammiro e apprezzo. Ogni sacerdote e vescovo deve preoccuparsi della realtà missionaria di tutta la Chiesa e alle sue necessità in modo attraente e attualizzato. Ho goduto in particolare due articoli apparsi in "Scalabriniani" su P. Roberto Maestrelli. Egli è stato missionario nella mia diocesi di Cartagena (Colombia) per tre anni durante i quali ha realizzato un'importante opera evangelizzatrice e con molto sacrificio. Chiedo al Signore che il Padre continui ad operare anche altrove "I Miracoli del Padrecito" (Scal. 3/2008) e che la sua mente ricolma di tante iniziative possa continuare un bene immenso tra i "suoi bambini". Con affetto.

Mons. Carlos José Rui Seco
Arcivescovo di Cartagena

Una missione dai mille volti

Mozambico

Cari amici, un saluto dalla missione di Nampula. Vi sento tutti vicini al cuore. Da febbraio 2009 abbiamo assunto la Parrocchia di Momola, dove si trovano il Campo Profughi di Maratane, l'Orfanotrofio Aldeia da Esperança e una casa per i ragazzi e le ragazze delle elementari. Qui riceviamo sempre "Scalabriniani" con gratitudine e piacere. Anche i miei genitori in Brasile ricevono da un anno la Rivista. Ma anche da questa terra desideriamo inviare il nostro piccolo obolo per sostenerla recitando secondo le vostre intenzioni alcune Sante Messe. In questa terra ho già preso per cinque volte la malaria. Niente di grave per fortuna. È sufficiente fare attenzione, assumere le medicine, riposare un po' e quindi riprendere... Da

febbraio ho iniziato un corso per missionari sulla cultura mozambicana e sulla lingua macua. Celebro già la messa in macua nelle comunità mozambicane. Per i rifugiati celebro invece in portoghese e francese. Per il resto c'è sempre molto da fare e speriamo che presto giungano rinforzi, come è stato programmato in seno alla Regione Beato Giovanni Battista Scalabrini a cui appartiene questa missione, assunta solo da pochi anni.

P. Rodenei Sierpinski - Nampula

Santi Missionari

Australia

Caro Padre, ho gradito l'opuscolo su Mons. Rinaldi. Credo che sia stata un'ottima idea per far conoscere alla gente, oltre che il Beato Scalabrini, altri scalabriniani che hanno vissuto pienamente per Cristo e per fare del bene agli emigrati e alla gente. Grazie anche di aver messo, tra le lettere ricevute, quanto avevo scritto su Giuseppina Marcocci in occasione del suo 50mo di matrimonio. Anch'essa lo lesse (legge sempre dalla prima all'ultima pagina di "Scalabriniani"), si riconobbe e ne rimase contentissima. Grazie del ministero che fai attraverso la stampa scalabriniana. Con stima.

P. Adriano Pittarello - Liverpool

Ricordi scalabriniani

Italia

Caro Padre, ho ricevuto la rivista "Scalabriniani" di gennaio e febbraio 2009, insieme al libretto sulla vita del Venerabile Massimo Rinaldi che mi ha fatto molto piacere. Mi tengo così informato sulla vita della Congregazione, della quale ho fatto parte per 7 ann.. Conosco quasi la metà dei membri della Congregazione. Grazie ai 3 anni trascorsi nella Casa Madre di Piacenza, ho potuto conoscere centinaia di

Missionari che venivano per i corsi di formazione permanente, come quello anche della regione europea. Ricordo i momenti trascorsi tra voi dal 2000 -2007. Ora mi trovo nel Pontificio Collegio Etiopico in quanto appartengo alla diocesi di Asmara (Eritrea). Mi lega un grande sentimento di amicizia e di gratitudine verso la Congregazione che mi ha accolto per 7 anni, mi ha formato e sostenuto anche nel mio impegno pastorale tra i rifugiati politici a Roma. Cari saluti.

Mosè - Roma

Caffè e zucchero

Brasile

Cari Amici, dopo le missioni tra i Migranti Temporanei nello Stato di Paraíba... sono tornato nella Missione Scalabriniana di Itacy, Minas Gerais, dove è giunto un nuovo compagno di apostolato. Abbiamo programmato i contatti con i Parroci e le visite che faremo in breve ai migranti che vengono per la raccolta del caffè e per il taglio della canna da zucchero. Un abbraccio fraterno e sempre uniti in Cristo.

P. Emidio Giroto - Itacy

La vita è una strada

Brasile

Cari amici, la vita è proprio una strada, piena di sorprese, ma segnata da una meta, che è sempre la casa di tutti. Anche la mia permanenza nella parrocchia N. S. di Pompei di Porto Alegre è cambiata. Comincerò una nuova attività nel porto di Rio Grande, ma continuerò ad accompagnare la comunità italiana. Tanti marinai arrivano da molte parti del mondo, di diverse nazionalità. La Congregazione Scalabriniana, nata per il servizio dei migranti, non poteva dimenticare una realtà così sofferta. Mi arrischio in questo nuovo servizio con l'appoggio di voi tutti.

P. Giovanni Corso- Rio Grande

Una missione nel cuore

Canada

Caro Padre,
grazie perché pubblica e fa conoscere le esperienze di noi missionari che siamo lontani da casa...! Ho ricevuto "Scalabriniani" di Gennaio - Febbraio e ho trovato, fra i tanti servizi, anche l'articolo su Ciudad Juarez: una missione che porto sempre nel cuore! Purtroppo, i giornali di qualche settimana fa dicevano che l'anno scorso, a Ciudad Juarez, ci sono state ben 1.600 vittime della violenza. La maggior parte dovute a una recrudescenza delle minacce e delle vendette di chi si dedica al traffico della droga. Colgo l'occasione per inviarti una poesia scritta da una nostra parrocchiana di Our Lady of Sorrows (Vancouver), originaria di El Salvador. È una poesia che parla di esperienza vissuta. L'ho tradotta dallo spagnolo cercando di conservare inalterato lo spirito originale. Cordiali saluti.

P. Maurizio Maifredi - Vancouver

FRONTIERE

(di Aida Velasquez Gonzalez)

Frontiere che attraversiamo cercando nuovi orizzonti.
Frontiere che ci portano verso l'ignoto e l'incertezza, trascinando un equipaggio di ricordi e un cumulo di pensieri confusi che traboccano in lacrime e nostalgia.

Frontiere che attraversiamo come uccelli spaventati in fuga.
Come drappello di nuvole che inciampano nello spazio.
Come ciechi in una eterna oscurità, arriviamo a una terra sconosciuta.

Ma, quando al termine del giorno raggiungiamo con successo la meta, allora le nostre lacrime sono di gioia, perché indietro sono rimaste le frontiere di lingua e di cultura.

Perché la nuova terra non ha più frontiere.
Perché il nostro cielo si rasserenava e diviene tranquillo e luminoso, e gli uccelli festeggiano con allegria, come in un mondo magico adornato di colori.

Perché Dio mai ci abbandonò.
Egli fu sempre al nostro fianco per darci forza nei nostri scontri e nelle cadute, fino a conquistare il suolo su cui camminiamo.

Le opere che commuovono

Stati Uniti

Cari Padri,
Leggo sempre con grande interesse il periodico "Scalabriniani". Gli articoli e le grandi opere dei nostri confratelli in molte parti del mondo mi commuovono. Con gratitudine, congratulazione alla direzione e a tutti i collaboratori. Fraternamente

Mons. Lawrence Sabatini - Chicago

La speranza nel Buon Dio

Francia

Cari Missionari,
da quasi tre anni ho lasciato l'Alsazia, dove avevo avuto il privilegio di conoscere P. Bruno Zannini e prima ancora P. Abramo Seghetto. Da 21 anni sono sola... Prego, a volte piango, ma spero sempre nel Buon Dio, che so che esiste. Vivo ora con due mie figlie. Vi invio il mio nuovo indirizzo

Maria Rampinelli - La Crau

I risparmi dei bambini

Italia

Caro Padre,
ti invio le offerte per le opere missionarie. Mi sono state date da alcune signore e soprattutto dai bambini della Famiglia Zilio. Sono frutto dei loro piccoli risparmi

P. Ampelio Menelle

Orfani del Padre?

Stati Uniti

Caro Padre,
ho l'impressione che le nuove generazioni rimangano un po' all'oscuro del nostro passato. I nostri giovani conoscono poco il Beato Fondatore e la storia della Congregazione. Diceva Churchill che uno che non conosce la storia della propria famiglia è come una persona senza memoria.

Noi Scalabriniani conosciamo poco il nostro Fondatore: siamo orfani. Sono convinto che, più che il carisma, la cosa che dà vita e slancio alla Congregazione è la persona del Fondatore. Il carisma non ha un volto, il Fondatore sì. È il Padre nello spirito che ci tiene uniti attraverso il cuore del vescovo di Piacenza. Ci vuole un Padre per tenere assieme una famiglia religiosa come la nostra che ora comprende etnie e razze da tutte le parti del mondo...

Mi congratulo del lavoro per il Venerabile Massimo Rinaldi. Dobbiamo conoscere non solo il Fondatore, ma anche i nostri fratelli maggiori della Congregazione.

P. Gino Dalpiaz - Chicago

Un piano di solidarietà Nido del Gufo



Per svolgere le varie attività e per continuare a dare una risposta adeguata alle necessità della popolazione si è reso indispensabile la costruzione di un salone e di nuovi spazi per le varie attività. Grazie allo sforzo comune, nel mese di febbraio siamo arrivati alla copertura del tetto e alle pareti interne dell'ultimo piano. Un grazie particolare a quanti hanno reso possibile l'opera e continueranno ad accompagnarci.

Nido del Gufo - Bogotá



“Triplice alleanza” a danno degli immigrati

Bruno Mioli
Italia

I Dando uno sguardo globale a quanto succede oggi in Italia, forse più che in altri Paesi d'Europa, a confronto degli immigrati, viene proprio da pensare a una “triplice alleanza” nei loro confronti.

Non come la Triplice Alleanza stipulata nel 1892 dall'Italia con la Germania e l'Impero austro-ungarico, di carattere dichiaratamente difensivo; si è oggi di fronte a un'alleanza marcatamente offensiva verso un avversario pacifico, impotente, per nulla agguerrito, armato soltanto di una grande voglia di poter sopravvivere e di non spegnere ogni speranza: e questo avversario sarebbe l'immigrato; sarebbe lui il fantasma che ci carica di paure e di allarmi, che minaccia alla radice la nostra sicurezza, che si infiltra come flusso limaccioso ad inquinare la nostra identità italiana e perfino cristiana.

Che certuni di loro, in particolare di tre o quattro etnie, si macchino di reati anche clamorosi e vadano ad intasare le nostre carceri, è un dato innegabile e da tutti deprecato, del resto non succedeva diversamente con i nostri emigrati italiani. Che però si faccia di ogni erba un fascio, che si enfatizzi questa scheggia impazzita della migrazione fino a gettare un'ombra di discredito su tutta la massa di immigrati, rendendo - nella mentalità comune - sempre più stretto il rapporto, fin quasi all'identificazione, fra migrazione e criminalità, questo proprio non va; è peccato contro verità e giustizia.

Si parla naturalmente di chi lo fa a occhi aperti, studiosamente con l'intento di guadagnare consensi alla propria ideologia o parte politica. Non si parla di chi è vittima più che autore

di queste manovre, di chi si lascia coinvolgere acriticamente od anche travolgere da questo vento impetuoso, senza rendersi conto che chi semina vento prima o poi raccoglie tempesta.

Ma veniamo al dunque: qual è questa triplice alleanza, chi ne sono i componenti?

Diciamo subito: sono certe forze politiche, sono i mass media, è la gente comune, chiamiamola pure l'opinione pubblica.

Anzitutto le **forze politiche**, quelle che hanno la responsabilità di governo. Nel precedente articolo su **Scalabriniani** “**La spada di Damocle sulla testa degli immigrati**” si elencava una lunga serie di provvedimenti contenuti nel disegno di legge sicurezza già approvato dal Senato che per eufemismo possiamo chiamare restrittivi verso gli immigrati, ma che effettivamente sono discriminatori e vessatori;





ve ne possiamo aggiungere come il prelievo delle impronte digitali ai rom e sinti, anche ai loro bambini; lo smantellamento dei loro campi senza proporre soluzioni alternative perché abbiano un tetto; le classi differenziali per alunni stranieri che non sono al livello linguistico degli italiani; e finalmente quel decreto legge che istituiva le ronde e prolungava fino a sei mesi l'internamento dei "clandestini" nei centri di identificazione e di espulsione, due provvedimenti che per fortuna non sono giunti, almeno per ora, all'approvazione definitiva.

È un complesso di disposizioni vessatorie, che hanno alle spalle tutta una campagna elettorale di questo tono, intesa a fare dell'immigrato e non soltanto dell'irregolare, il capro espiatorio di tanti nostri mali, origine di tante nostre insicurezze e paure, lo spauracchio da tenere il più possibile lontano.

Con questa forze politiche si sta allineando tanta parte del mondo dell'**informazione**: il grande risalto dato ai fatti di cronaca nera, alle manifestazioni contro gli immigrati o i rom, le dicerie che vengono riportate senza sottoporle a un serio vaglio critico e cose del genere.

Basti un esempio: qualche mese fa è stata presentata la pubblicazione a cura della F. Migrantes: "Le zingare rapitrici"; una ricerca condotta da docenti universitari sui casi di incriminazione delle zingare per furto di bambini negli ultimi vent'anni. Dei tanti casi deferiti al tribunale nessuno si è concluso con una condanna, segno che a monte della delazione non c'erano prove serie, ma solo dicerie frutto di fine malizia o di fantasia.

È una grossa tentazione dare il pasto al pubblico, quale surrogato della verità, il sensazionale che alimenta disinformazione e pregiudizi, e per di più carica di malumori capaci di esplodere in veri e propri atti persecutori.

Terzo alleato è il pubblico, la gente comune che facilmente assorbe senza un sufficiente vaglio critico quanto legge e quanto sente e con altrettanta facilità si lascia irretire da certe propagande politiche, particolarmente in occasione di eventi elettorali.

È difficile in questi contesti: "vox populi vox Dei". Preoccupa che in questa ondata venga coinvolta anche la comunità cristiana, la quale rischia di adeguarsi all'andazzo comune, anziché dare forte testimonianza del Vangelo, soprattutto in fatto di culto della verità e della carità, anche

sotto forma di comprensione e di accoglienza per il diverso.

Dunque forze politiche, mezzi di informazione, opinione pubblica: una triplice alleanza sulla quale come cristiani siamo chiamati a vigilare, non per puntare il dito di condanna ma per salvaguardare i principi irrinunciabili di una elementare saggezza umana, ispirati per di più al Vangelo.

Non servono indebiti allarmismi, non serve però nemmeno la sapienza dello struzzo. Ce ne ha dato avvertimento più volte anche il Presidente della CEI, il Card. Angelo Bagnasco, particolarmente nella prolusione al Consiglio Episcopale Permanente dello scorso settembre.

Alcune sue affermazioni meritano di essere prese in considerazione: Il fenomeno dell'immigrazione resta uno degli ambiti più critici della nostra vita nazionale. Se fino a ieri eravamo giunti ad una presenza tutto considerato significativa di immigrati sul nostro territorio, senza spaccature sociali o situazioni drammaticamente fuori controllo, è perché alla prova dei fatti il temperamento del nostro popolo si lascia filtrare da una secolare cultura dell'accoglienza e di rispetto per il fratello – per quanto diverso – in difficoltà.

Stiamo dunque tranquilli? No, c'è qualche sintomo di malessere: "Su questo fronte tuttavia nell'ultimo periodo stanno emergendo qua e là segnali di contrapposizione anche violenta che sarà bene da parte della collettività ai vari livelli non sottovalutare. Vogliamo credere che non si tratti già di una regressione culturale in atto, ma motivi di preoccupazione ce ne sono".

Facciamo nostri, come cristiani, questi motivi di preoccupazione e rimbocchiamo le maniche per rompere, anzi per orientare verso il meglio, questa triplice alleanza. ▲

Flussi migratori oggi

Per molte persone che fuggono da violenze, guerre e persecuzioni il Mediterraneo è la "via dell'asilo"

In questi primi mesi del 2009 l'isola di Lampedusa è stata particolarmente sotto i riflettori dei media italiani e internazionali per le scelte del Governo, le proteste dei cittadini locali e le sommosse dei migranti. Di fronte a queste notizie si grida all'emergenza "immigrazione irregolare", ma ci sono dati interessanti che rivelano un'altra realtà.

In base alle stime preliminari per il 2008, infatti, circa il 75%

delle persone arrivate in Italia via mare ha fatto richiesta di asilo e a circa il 50% di loro è stato riconosciuto lo status di rifugiato o un altro tipo di protezione internazionale.

Questo dimostra che il Mar Mediterraneo è decisamente una "via dell'asilo" per molte persone che fuggono da violenze, guerre e persecuzioni. I famosi "clandestini" che sbarcano sulle coste italiane sono, in numero consistente, dei potenziali rifugiati.

Diverso è il discorso per i migranti che arrivano in Italia in cerca di lavoro: solo una piccola parte di loro giunge via mare, la maggioranza ha attraversato le frontiere terrestri o ha viaggiato in aereo.

Spesso entrano regolarmente con un visto turistico e solo in un secondo momento si trattengono irregolarmente svolgendo un'attività lavorativa a tutto vantaggio di aziende e famiglie italiane.

Se in Italia l'immigrazione

Gli sbarchi di clandestini continuano e le barriere nei loro confronti sono sempre più gravose





**Incontro festivo e
immigranti richiedenti
asilo e permesso
di soggiorno**

irregolare è particolarmente elevata, ciò è dovuto, tra l'altro, alle abnormi dimensioni dell'economia sommersa e ad una politica di regolamentazione delle entrate che si è rivelata inefficace nel far incontrare la domanda con l'offerta di lavoro dall'estero.

Un fenomeno nascosto all'opinione pubblica, invece, è la trasformazione dell'Italia, da paese di transito per i rifugiati diretti verso altri paesi europei, in paese di accoglienza. Negli ultimi anni, in effetti, sono aumentate le richieste d'asilo. I dati disponibili mostrano che molti di coloro che sono arrivati via mare nel 2008 provenivano da Somalia ed Eritrea.

In Somalia dal 1991 non esiste più un governo centrale. Il paese da allora è precipitato nella violenza ed è stato di recente teatro di scontri tra "signori della guerra" locali, corti islamiche - di cui si afferma siano controllate da Al Qaeda - e truppe etiopiche. In Eritrea un regime dittatoriale sta militarizzando la maggioranza della popolazione, a cominciare dai ragazzi e dalle ragazze nelle scuole. Sulle coste italiane approdano anche afgani,

iracheni e palestinesi, persone in fuga da conflitti noti a tutti.

L'Italia ha firmato nel 1951 la Convenzione di Ginevra per i rifugiati. I paesi che l'hanno sottoscritta sono tenuti ad accogliere e dare asilo a chi fugge "nel giustificato timore d'essere perseguitato per la sua razza, la sua religione, la sua cittadinanza, la sua appartenenza ad un determinato gruppo sociale o le sue opinioni politiche".

Inoltre, in Italia, come in tutta l'Unione Europea, viene garantita anche la protezione sussidiaria a coloro che non possiedono i requisiti per essere riconosciuti come rifugiati ma nel cui paese di origine corrono il rischio di subire la condanna a morte, la tortura o di cadere vittime della violenza indiscriminata.

Ci si potrebbe chiedere perché persone che sono chiaramente tutelate da una Convenzione internazionale debbano percorrere la via disperata del mare per arrivare e chiedere asilo. La risposta è che negli ultimi anni sono state innalzate barriere sempre più alte nei loro confronti. Quindi sono costretti a viaggiare clandestinamente, per

lo più affidandosi ad organizzazioni specializzate. Per questo, persone che hanno già subito in patria violenze o persecuzioni devono anche sottoporsi ai rischi di viaggi da incubo, accumulando nel corpo e nella psiche sempre nuovi traumi.

Gli sbarchi fanno notizia e impressionano l'opinione pubblica, mentre in realtà l'immigrazione avviene in buona parte per altre strade. È facile compiere gesti politici simbolici come bloccare centinaia di persone su un'isola di pochi chilometri quadrati. Quando si strumentalizzano le paure dei cittadini è facile anche giustificare scelte inammissibili come il Trattato per il controllo delle migrazioni clandestine stretto tra Italia e Libia.

Questo paese è una dittatura che non rispetta i diritti dei propri abitanti né tanto meno quelli degli stranieri, spesso imprigionati ed espulsi con la forza, anche se sono dei rifugiati.

La disinformazione può farci dimenticare che se i nostri paesi non prevengono, non cercano di risolvere o fomentano i conflitti armati, se stringono patti di amicizia con governi dittatoriali, inevitabilmente si creeranno sempre nuovi rifugiati.

Il loro disperato tentativo di farsi accogliere non deve essere scambiato come un problema di ordine pubblico e messo a tacere in un centro di detenzione. È importante capire cosa sta accadendo: è un primo atto di giustizia nei loro confronti. ▲



Giovani italiani nel mondo

Considerazioni dopo la Prima Conferenza dei Giovani Italiani nel Mondo

La Redazione

La prima Conferenza dei giovani italiani nel mondo, che ha avuto luogo nel mese di dicembre a Roma ed alla quale hanno partecipato 424 giovani provenienti dai 5 continenti ed altri giovani residenti in Italia in rappresentanza dell'associazionismo e delle Regioni, ha confermato una variegata composizione della gioventù italiana residente fuori dai confini nazionali, ormai quasi tutta di seconda, terza ed anche di quarta generazione.

È stata una moltitudine eterogenea di giovani che hanno partecipato ai lavori della Conferenza da veri protagonisti e con un entusiasmo encomiabile e che hanno rappresentato una ricchezza inimmaginabile per l'Italia.

In tutti c'era largamente diffuso il sentimento di italianità ed il desiderio di essere chiamati a partecipare alle cose italiane, preoccupati di non essere dimenticati soprattutto sotto l'aspetto culturale.

A lungo sono state meditate le riflessioni sulla identità italiana, sul modo di essere e di sentirsi orgogliosamente italiani nelle società dove vivono. Hanno cercato e richiesto con chiarezza e forza un nuovo e serio rapporto con l'Italia. In questo senso positiva è stata quindi la Prima Conferenza Mondiale dei giovani italiani residenti all'estero, anche

se non ha avuto l'attenzione e la visibilità che meritava. Ora solo si è in attesa che si compia la volontà politica su quello che è stato proposto nei documenti elaborati durante la Conferenza e su quello che hanno promesso nei loro discorsi il Presidente della Repubblica, i Presidenti della Camera e del Senato e i tanti studiosi e uomini di governo e non.

nazionale, nella difesa e diffusione dei diritti umani, nella soluzione dei conflitti che ancora affliggono l'umanità, nel dialogo interculturale e interreligioso.

Tra le considerazioni generali del dopo Conferenza si sottolinea che i giovani avrebbero meritato una migliore organizzazione essendo la prima e che tenesse presente la diversità delle provenienze, sia nella fase prepa-



A vari mesi dalla Conferenza da ogni parte ancora si torna a ripetere ai giovani che ne hanno preso parte il monito di non venir meno ai loro sogni di fronte alla mediocrità del momento e di non sentirsi delusi, di prendere la stessa Conferenza come punto di partenza, di partecipare a quella rete non solo di "italianità nel mondo", ma soprattutto di cittadini europei e del mondo intero, impegnati, in una logica di pace e di cooperazione inter-

rattoria, come nell'elaborazione dei documenti finali. Purtroppo ciò non è accaduto principalmente a causa del forte ridimensionamento del suo finanziamento: dai preventivati 2 milioni di Euro della Finanziaria 2008 a solo un milione quattrocentomila. Ma da più voci si sente ripetere che è soprattutto importante e indispensabile ora non disperdere questo immenso patrimonio di giovani che l'Italia ha nel mondo, pena la fine dell'associa-



zionismo italiano all'estero e di quanto l'emigrazione italiana è riuscita a costruire e ad ottenere nell'arco della sua storia migratoria ultracentenaria.

Si è avuta l'impressione che dopo l'approvazione dello storico obiettivo del voto all'estero ci sia stato una specie di stallo nelle nostre comunità, quasi fosse stata per molti una soddisfazione sentimentale o una vittoria dopo



una battaglia durata anni e anni.

Ma smuovere questa sonnolenza e rilanciare i temi dei diritti sociali, economici e politici della stessa spetta ora proprio a questi giovani. Ad essi devono affiancarsi con rinnovato vigore le associazioni dell'emigrazione, i Patronati, i Comites, i Parlamentari eletti all'estero, il Comitato Generale per gli Italiani all'Estero (CGIE). Non ultime, devono entrare in gioco con rinnovato slancio le Missioni Cattoliche

Italiane, che da sempre sono state il punto di riferimento per la molteplicità di associazioni paesane e regionali.

Tra gli impegni positivi e validi ci sono gli incentivi offerti da varie regioni italiane per mantenere vivi e fruttuosi i vincoli che accomunano migranti italiani e residenti in Italia in particolare nelle rispettive regioni.

Tra tanti esempi, citiamo quello della Regione Veneto, che continuerà nel suo intento di valorizzare le risorse umane ed intellettuali che hanno fatto della gente veneta l'orgoglio nazionale nel mondo. Anche la Regione Marche ha stanziato somme di denaro per realizzare interventi a favore delle nuove generazioni dei marchigiani all'estero.

Altrettanto si dica della Sicilia, della Calabria, della Lombardia, solo per citarne alcune, che hanno varato programmi economici e culturali per mantenere rigo-

glioso il rapporto con la terra di provenienza, adottando allo stesso tempo linee di sostegno per chi, emigrato o discendente, intenda rientrare nel luogo d'origine.

Le notizie, che provengono da più parti, segnalano una primavera di gruppi giovanili che riprendono vita in seno alle varie comunità, grazie all'apporto di quelli che hanno preso parte alla Conferenza.

Il messaggio e il monito che i giovani hanno portato a Roma, arricchito dalla condivisione di esperienze provenienti da tutto il mondo e la carica di buoni propositi e sogni con cui sono tornati alle rispettive comunità da loro rappresentate non potranno da ora essere messe nel cassetto-ricordi di un sognato viaggio nella "bella Italia".

Alle ambizioni e ai sogni dei giovani spetta ora valicare le frontiere, oltre le Alpi e gli Oceani. ▲

**L'esperienza di un Laico
Scalabriniano tra i migranti
delle due frontiere**

Crescere insieme

Matteo - Messico

Sono Matteo, ho 31 anni e 5 anni fa ho iniziato la mia esperienza di servizio con i migranti come Laico Scalabriniano. Dopo una prima tappa come volontario, ho preso la decisione di continuare questo cammino. Assieme ad altri ragazzi abbiamo seguito un corso di studi ed approfondimento delle dimensioni più importanti del fenomeno migratorio, del carisma e della spiritualità Scalabriniana.

Questo, con il fine di prendere maggiormente coscienza del nostro ruolo e delle nostre responsabilità come Laici Scalabriniani, conoscere e capire l'esperienza del migrante nei vari contesti storici e sociali illuminati dalla Parola di Dio e dal messaggio del Vangelo.

Una volta preso l'impegno come Laico Scalabriniano, ho svolto il mio servizio nella Casa del Migrante di Nuevo Laredo (Tamaulipas, Mexico) alla frontiera con gli Stati Uniti. L'obiettivo principale è quello di offrire ospitalità ai migranti che arrivano alla frontiera dai paesi del Centro America (Guatemala, Honduras, El Salvador, Nicaragua) o da diverse zone del centro-sud del Messico.

Dopo aver viaggiato, nella maggior parte dei casi, afferrati ai vagoni del treno merci ed essere stati vittime di abusi e violenze senza possibilità di reclamo, i migranti arrivano alla frontiera nord del Messico in condizioni fisiche e psicologiche difficili da sopportare.

Quindi è necessario che il nostro servizio risponda sicuramente ai bisogni primari come l'alimentazione, l'alloggio ed eventuali cure mediche, ma diventa particolarmente importante offrire un ap-

poggio morale; offrire, cioè, la possibilità al migrante di sentirsi ascoltato, accettato ed accolto, oltre le condizioni precarie nelle quali si presenta e che sono state dettate da circostanze forzose e da scelte obbligate.

Parallelamente al nostro servizio all'interno della Casa del Migrante, abbiamo svolto diverse attività di sensibilizzazione dirette alla popolazione, di promozione del migrante e dei suoi diritti come essere umano, del valore della sua presenza come figlio di Dio e di denuncia degli abusi ai quali il migrante è sistematicamente sottoposto. Fino ad oggi ho vissuto questa esperienza di servizio in un contesto comunitario, dove lo stile di vita è quello di una famiglia ed ognuno ha delle particolari responsabilità verso gli altri, con momenti di condivisione quotidiana, come la preghiera ed

il pranzo, e dove tutti sono chiamati a collaborare per il bene comune, materiale, morale e spirituale.

Detto questo, eccomi qua, con un po' di cammino alle spalle e all'orizzonte tanta strada ancora da percorrere. Mi sembra, quindi, un momento propizio per fare il punto della situazione e dare un'occhiata allo zaino, chissà cosa c'è rimasto dentro; ricordo che ogni tanto gli ho dato una sistemata, togliendo quello che non mi sarebbe servito, mettendo al suo posto qualcosa di utile per il cammino.

Però, che strano! Dentro ci sono parecchie cose che non sapevo d'avere, mi sa che Qualcuno ce le ha messe a mia insaputa! Guarda qua! C'è un quaderno d'appunti... vediamo un po' che dice...



Matteo tra i
migranti della
Casa del Migrante
di Nuevo Laredo:
preghiera,
preparazione dei
pasti, istruzione e
(pag. seg.) durante
un corteo per le
vie della città



E interessante come tutte le volte che ho risposto positivamente alla chiamata di Dio, mi sono chiesto perché non l'avevo fatto prima. Direi che è una costante della mia vita, e per fortuna che un po' alla volta ho compreso che non sono io a porre le condizioni, che in realtà non posso nient'altro che offrire la mia disponibilità ed avere fiducia in Lui.

Non so se a voi è mai capitato di dire: "Ah! Perché ho aspettato tutto questo tempo prima di arrivare qui? Quanto tempo perso e quante occasioni buttate al vento!"

Beh! Questo io l'ho vissuto spesso in questi anni di servizio... perché è vero, diciamo, non è facile "dimenticarci" di noi stessi per mettersi a disposizione di qualcun altro, di chicchessia. Però è altrettanto vero che ogni volta che sono riuscito a fare questo passo mi sono ritrovato con una nuova realtà, fatta di persone concrete, famiglie, gruppi, comunità con le quali ho condiviso, camminato e con le quali sono cresciuto.

Questo è sicuramente un grande regalo che Dio mi ha fatto durante questi anni, un regalo che ho ricevuto un po' alla volta, in piccole dosi, come un ortaggio raro e delicato che coltivi giorno per giorno. A volte l'impazienza è forte però, quando meno te l'aspetti, raccogli il frutto della perseveranza e rimani sorpreso perché il suo sapore ti è sublime, proprio perché l'hai saputo coltivare ed aspettare.

Ho scoperto, così, il valore del

vivere quotidiano. Sì, perché tutti siamo attratti dallo straordinario e non riusciamo più ad assaporare l'ordinario, la vita di tutti i giorni, i gesti e le attenzioni che dirigiamo l'uno all'altro, assieme anche alle piccole scelte, per mezzo delle quali, diamo la nostra testimonianza, nel bene e nel male.

Svolgendo il mio servizio come parte di una comunità, di una "famiglia", inserita in un determinato contesto sociale mi sono reso conto che la vocazione alla quale Dio ci chiama è un cammino che deve essere percorso e vissuto assieme a chi ci sta a fianco. Siamo chiamati a vivere un'esperienza aperta e destinata a completarsi nella collettività: in una famiglia, in una comunità, assieme agli altri.

In effetti, Dio ci chiede di condividere quello che ha posto in noi, ed è questa l'unica forma per raggiungere la nostra vera realizzazione. Dando, così, il massimo di noi stessi, renderemo autentica la testimonianza dei valori in cui crediamo e della fede che professiamo.

Ed è parlando di testimonianza, di tempo e fiducia in Dio, che il mio pensiero va particolarmente ai migranti. Grazie a loro si è rafforzata in me una dimensione che fa parte del nostro vivere: il silenzio.

La testimonianza del migrante è silenziosa come l'azione di Dio è silenziosa. O forse potremmo dire che "la testimonianza del migrante è silenziosa perché manifesta l'azione silenziosa di Dio".

A tutti noi è capitato di dire, o per lo meno di pensare: "... perché Dio non si fa vivo... perché Dio non mi parla... perché il Dio di Gesù permette e tollera l'esistenza di certe realtà e di fatti che vanno contro qualsiasi prospettiva d'amore e di vita..." e come queste osservazioni, così molte altre.

Però, con passo lento e con qualche "botta", ho scoperto che Dio è silenzioso e che, più in là della nostra logica, rimane in attesa paziente finché la smettiamo di correre come pazzi e finalmente rimaniamo in silenzio, finché la smettiamo di ragionare secondo la nostra piccola e limitata visione della realtà per darci il tempo di ascoltarlo. Dio non è violento con noi, ma aspetta in silenzio che la nostra attenzione, la nostra fiducia e le nostre speranze siano nuovamente poste in Lui.

... il migrante è specchio di Dio

Basta pensare a quanta gente lascia le proprie case e famiglie, di giorno e di notte, con la speranza di una vita dignitosa, senza niente da portare con sé, senza parole per esprimere il dolore e l'angoscia.

E nel silenzio prendono il cammino, nel silenzio mettono la loro vita nelle mani di Dio, nel silenzio passano per le nostre città, nel silenzio subiscono abusi e violenze che logorano il corpo e l'anima. Così, resi alla paura, non hanno il coraggio di guardare negli occhi nemmeno chi offre loro un aiuto.



te, imparare ad avere fiducia di qualcuno con il quale l'unica cosa in comune è l'essere in cammino, condividendo ciò che dalla vita si è imparato, diventando l'uno sostegno dell'altro nelle avversità e nelle debolezze. Sì, debolezze,

perché anche i migranti sono persone, come tutti.

Ogni volta che scendo dal mio piedistallo o riesco a considerare la mia cultura, le mie convinzioni e me stesso come "uno fra tanti", come parte di una creazione talmente grande che la mia immaginazione non basta; ogni volta che smetto di parlare per lasciare spazio all'altro, qui è dove il migrante incontra veramente un amico, incontra persone e luoghi disposti a riceverlo come essere umano e degno messaggero di un "qualcosa di nuovo".

Così, la "Città di Dio" sognata dal Beato Scalabrini, diventa realtà, gli orizzonti si aprono spinti dalla forza della condivisione, per colui che arriva da lontano come per colui che accoglie con gioia.

Aver paura di una realtà a noi sconosciuta è un fatto concreto, fa parte della nostra natura; ma se ci diamo il permesso di avvicinarci e conoscerci un po', quella stessa realtà, che prima ci faceva paura, cambia volto e diventa un'opportunità di crescita o chissà un nuovo "compagno di cammino" e, ancora di più, un motivo per ringraziare il Signore.

Non possiamo rimanere nel dubbio se questo sarà o non sarà vero; è necessario fare il passo, manifestare la nostra fede e scoprire allora che l'esperienza vissuta con il migrante è una possibilità di incontro con Dio, reale e concreta.

Ringrazio il Signore e le persone con le quali ho scoperto il valore del servizio, i migranti. Hasta la vista! ▲

Il migrante ha paura persino di pronunciare il proprio nome, o di chiedere la più semplice delle cose. Come si può definire questo, se non il frutto amaro di una continua oppressione, fisica, verbale e sociale!?

Pensando al servizio nella Casa del Migrante, è una delle immagini che custodisco nel mio cuore, come un dono prezioso. Sì, perché questo è un campanello che sveglia la mia coscienza.

Allora capisco che, come mi è stato insegnato, non è solo questione di servire un piatto, di offrire un letto dove dormire o una camicia per potersi cambiare... si tratta di presenza, presenza viva, la mia presenza e quella di ognuno di noi.

È inestimabile e incalcolabile il valore esponenziale che ha, e che può sviluppare, la nostra opzione di essere presenti in una realtà piuttosto che in un'altra, di essere realmente presenti, vicini a una persona, o decidere di non farlo, optare per metterci a servizio di una famiglia, di una comunità o di una città.

**... non per essere servito,
ma per servire...**

Optare infine per essere presente a fianco del migrante, dimostrando con il nostro corpo e con i nostri gesti che, per noi, lui conta, che riconosciamo la sua dignità come essere umano, che riconosciamo e siamo vicini alla sua sofferenza, che Dio gli è vicino e che vogliamo fare del nostro meglio perché Dio stesso si manifesti attraverso di noi.

Dobbiamo renderci conto al-

lora che ogni tentativo di cambiare la sorte ed il dolore del migrante attraverso false teorie, parole superficiali e facili soluzioni che non disturbino la "nostra quiete", non potrà mai sostituire la nostra presenza concreta che apre a tutti la possibilità di condividere, accogliere, dare e ricevere.

Fare questo passo sarebbe un buon inizio nel cammino verso una nuova società, senza contare il fatto che eviteremmo di vivere illudendoci, cristianamente parlando, e al tempo stesso potremmo contribuire a rendere meno doloroso il cammino del migrante.

Come commentavo sopra, mi ci sono voluti diversi anni per capire che la mia adesione alla chiamata di Dio non ha senso se la vivo in solitudine.

Sappiamo bene che il fatto di vivere assieme a tante altre persone, non vuol dire che stiamo condividendo la nostra vita e la nostra vocazione. Questo rappresenta per me uno scoglio, visto che mi risulta molto più semplice prendere le decisioni per conto mio, organizzare il tempo e le varie attività come meglio mi pare. Non so se anche voi vi potete riconoscere in questo...

Però la volontà di Dio è un'altra: Lui ci chiama come parte di un popolo, di una comunità, di una famiglia e ci invita a volte, a fare da guida agli altri e in altre occasioni ad avere l'umiltà per lasciarci guidare da chi ci sta vicino.

Questa è un'altra dimensione della quale i migranti sono validi maestri e testimoni; percorrere il cammino in comunione costan-

5996 nuovi cittadini americani



Da figli e studenti italiani a cittadini americani

Ammaestrato dall'esperienza della mia 'naturalizzazione' sette anni fa a Washington, dico a mio figlio (candidato alla cittadinanza americana) che basta arrivare dieci minuti prima. Scuote la testa e mi dice: "Prima di tutto bisogna andare in downtown e questa è una delle ore di punta a Los Angeles. In secondo luogo credo che saremo almeno un centinaio".

Arriviamo nei pressi del Convention Center. Sulla destra ci sono ampie zone di parcheggio con uomini ad ogni varco che agitano delle bandiere rosse per invitare candidati e familiari ed amici ad entrare e versare la tariffa richiesta.

Si parcheggia e ci dirigiamo verso il centro congressi. Fuori, un serpentine di migliaia di persone in attesa di entrare. Sotto il sole, che rende grottesco un fine mese estivo e immersi nella folla multi-etnica, ci muoviamo celermente verso l'ingresso.

Nella grande hall due cartelloni con le scritte: candidati, ospiti. E così vengo separato da mio figlio e mi avvio verso il recinto degli ospiti le cui sedie sono in gran parte già occupate da persone venute chissà a che ora. Quanto ai candidati, inseriti in un altro serpentine, sfilano fino a che raggiungono qualcuna delle centinaia di postazioni addossate alla parete dell'enorme aula del Convention Center.

Ognuno deve presentare la propria carta verde, come invitano gli altoparlanti e gli verrà consegnato il certificato di naturalizzazione che non deve essere firmato fino a che la cerimonia non sarà completata.

Quando i candidati hanno trovato posto a sedere, un giudice donna, toga nera regolamen-

tare, si avvia al microfono. Spiega ai 5996 (sì, avete letto bene!) candidati che cosa significa essere cittadino americano, quali sono i diritti e i doveri di ogni candidato che porta in questa nazione-continente usi, costumi e tradizioni culturali della propria nazione di origine. Di quattro soldati, appena rientrati dall'Afghanistan e dall'Iraq, viene letto il nome. Anche loro stanno per diventare cittadini americani.

Viene letto, quindi, il giuramento che i quasi seimila ripetono paragrafo per paragrafo. Poi tutti in piedi, candidati e ospiti, a recitare il 'pledge of allegiance', la dichiarazione di fedeltà alla Bandiera, cosa che fa ridere gli italiani, ma qui in America la bandiera a stelle e strisce è il simbolo dell'unità nazionale, il collante di tante genti dalla pelle di colore diverso, di tradizioni, religioni, ateismi diversi; ma è simbolo di un solo popolo, soprattutto quando si tratta di reagire alle aggressioni, alle tragedie nazionali, allo scontro generalizzato per i guasti dell'economia causati dall'insipienza di chi governa.

La cerimonia si chiude in un tripudio di battimani, gridolini e sventolio di bandiere. I seimila nuovi cittadini si rimettono in fila ai vari banchi per ritirare le proprie carte e firmare ricevute.

Chiedo a Marco se sia soddisfatto di essere diventato cittadino sotto un presidente come Barack Obama che, si spera, rimetterà a posto le cose del mondo. "Ci sono presidenti buoni e presidenti cattivi", mi dice con aria molto seria. "Ma c'è una sola patria: questa. Da oggi ne faccio parte a pieno titolo." Rimango di stucco. Noi genitori ci accorgiamo all'improvviso che i nostri figli sono cresciuti. ▲

Italia

L'Italia per gli immigrati?

L'Italia, per gli immigrati, è burocrazia e discriminazione. Lo hanno detto i risultati di un sondaggio online tra i lettori di StranieriinItalia, il portale dell'immigrazione. Il quesito era: "Quale parola ti fa pensare di più all'Italia?" I lettori potevano scegliere tra dodici opzioni: accoglienza; bella; casa; cattiva; clandestino; gioia; nostalgia; opportunità; permesso di soggiorno; polizia; rabbia; razzismo. In diecimila hanno risposto al sondaggio. Le parole più cliccate sono state "permesso di soggiorno", con 3339 voti, "razzismo" con 2774 e "bella" con 962.

I lettori hanno segnalato che centinaia di migliaia di loro che aspettano il rinnovo del permesso sono ostaggi di una burocrazia lentissima. Dice uno di loro: "Sono sempre in coda per il rinnovo, in coda per l'identificazione, in coda per l'integrazione di un documento, in coda per il ritiro, ma infine il permesso è scaduto e devo fare tutto da capo". A far sentire gli immigrati cittadini di "serie b" è anche il razzismo, specialmente nelle generalizzazioni dell'allarme sicurezza. Ciononostante, l'Italia è sempre "bella" e per molti è il sogno. ▲

Australia

Giovani Italo-australiani

Più di 60 giovani hanno partecipato ad Adelaide al meeting dei Giovani Italiani in Australia (GIA) nel mese di marzo. È stato un appuntamento per rafforzare gli obiettivi dell'organizzazione, attraverso la promozione e l'assistenza alle attività delle associazioni o dei giovani italo-australiani e la programmazione del calendario per il biennio 2009-2010. Nel corso dei lavori è stato eletto il Comitato direttivo dell'organizzazione, che si impegnerà nella costruzione di una rete tra giovani italo-australiani nel Paese. Altra iniziativa per il potenziamento della rete e il coinvolgimento di ragazzi di origine italiana in Australia è stata la programmazione di un Forum a realizzarsi a Sydney nel corso dell'anno. ▲

Gli italiani in emigrazione

Spirito di famiglia

Renato Zilio
Inghilterra

Ampia, larga, bassissima ti si presenta davanti tra una fitta cascata di appartamenti tutt'intorno: sembrano quasi nascondersela o soffocarla. È la chiesa della Missione Cattolica Italiana. Non è la solita chiesa che si inerpica su in alto ben in vista, sotto l'occhio di tutto il paese, ma esattamente il contrario. Qui siamo all'estero, in Inghilterra...

E ti fa pensare subito al lievito nell'impasto, al sale negli alimenti: superbe immagini evangeliche. Qui, ti sembra, infatti, di celebrare tutto ciò che si vive in queste famiglie tutt'intorno: i conflitti e la pace, le ferite e la riconciliazione, i momenti belli di tenerezza e di abbandono, la solitudine, la fiducia, il pianto e la gioia. Tutto viene qui portato davanti a Dio, come il frutto amaro e dolce della nostra umanità di migranti.



Qui celebriamo ogni domenica la famiglia di Dio. Anzi lo spirito di famiglia. Sì, è questo, infatti, che trasforma uno spazio dove si trovano a convivere le due differenze radicali dell'essere umano. Lo sa rendere una famiglia.

Essere uomo o donna, adulto o bambino, condizioni ben diverse (sessualità e generazioni)

Lo spirito di famiglia delle comunità dei migranti si fa palese negli incontri a carattere religioso e sociale

vi sanno ritrovare per incanto, allora, un'armonia. "Gli alberi di una foresta con i loro rami si combattono - ricorda un bel proverbio - ma con le radici si ab-





bracciano." Ed è questo, in fondo, che fa di una famiglia un vero laboratorio di umanità. E di comunione.

Lo spirito di famiglia unifica, armonizza, accoglie, compone le differenze e le qualità di ognuno.

Trova perfino simpatici i difetti dell'altro! Compatta e, allo stesso tempo, apre al mondo... come nelle nostre antiche famiglie si apriva la porta al forestiero che passava. Se era, poi, all'ora di pranzo lo si invitava pure a condividere un boccone: "Sedetevi, favorite... restate con noi!"

Lo spirito di famiglia è un vero tesoro che i nostri emigranti hanno saputo esportare all'estero. E li ha fatti sopravvivere nelle più differenti condizioni di vita: quando, ad esempio, affrontavano la vita rude degli anni '50 o '60, portata avanti in prima persona, alloggiati in baracche di legno d'inverno e d'estate, ammassati tra uomini soli... Ma in seguito li senti esclamare: "Noi sì che abbiamo fatto l'unità d'Italia!"

E vedendo qui in emigrazione un friulano sposare una siciliana o un napoletano prendere una calabrese capisci quanto questo sia vero. Con uguale familiarità ti parlano in casa e ti

fanno gustare insieme il Friuli e la Sicilia, Napoli e l'Aspromonte... e ti stupiscono di emozione.

Sanno anche che cosa significa avere avuto una famiglia dispersa con un pezzo di qua e un pezzo al di là delle Alpi. E semmai ti ricordano ancora quando, in Svizzera, tenevano rinchiusi e ben nascosti in casa i bambini,

per non essere denunciati alla polizia dai vicini...

Senza famiglia è un equilibrio di vita e di affetti che manca. E il ritmo di una vita migrante rischia di ridursi soltanto al lavoro. La famiglia, allora, è un porto di salvezza: ricorda a chi emigra che con la nuova vita sta costruendo degli esseri umani, lui compreso. Altrimenti il lavoro e il denaro prenderanno il sopravvento: diventeranno facilmente una realtà cieca, invadente e disumanizzante.

Lo spirito di famiglia, in fondo, ricorda che è il più forte a sostenere il più debole e che ognuno - grazie alla sua originalità e differenza - forma con gli altri un solo corpo.

In qualsiasi comunità o società questo spirito farà presente una massima preziosa nella cultura indiana: "I miracoli sono compiuti dagli uomini uniti".

E sarà questo, infine, il dono più bello e gradito da presentare a Dio: Lui stesso, infatti, ne ha dato agli uomini l'esempio più grande. In una originale unità dove la differenza si fa ricchezza per l'altro. Anche questo è un miracolo. Insuperabile. ▲

Medio Oriente

Arrestare l'emigrazione dei cristiani

Uno degli obiettivi principali della Colletta "Pro Terra Sancta", che nella maggior parte delle Diocesi ha avuto luogo, come ogni anno, il Venerdì Santo, è stato quello di migliorare le condizioni delle comunità cristiane che abitano nei luoghi in cui Cristo ha vissuto e predicato. Quest'anno in particolare è stata fatta per scoraggiare la sua emigrazione. Sono i cristiani di Terra Santa, insieme agli abitanti di vaste regioni del Medio Oriente, che aspirano da lungo tempo alla pace e alla tranquillità ancora tanto minacciate". Le ferite aperte dalla violenza acuiscono il problema dell'emigrazione, che inesorabilmente priva la minoranza cristiana delle migliori risorse per il futuro. ▲

Italia

Cinesi in emigrazione

La comunità cinese è la quarta presenza immigrata in Italia, con oltre 150 mila cittadini residenti e registrati. Con una dinamicità imprenditoriale straordinaria è cresciuta negli ultimi anni. Verso la stessa non mancano i pregiudizi, le difficoltà di integrazione. È una comunità dalle caratteristiche peculiari che spesso la rendono soggetta a pregiudizi e ne determinano una lenta osmosi con l'ambiente. In Italia sono stati sottolineati gli elementi negativi, come lo sfruttamento e la concorrenza sleale nell'imprenditoria. Ma non mancano, però, gli aspetti positivi legati essenzialmente al ruolo delle seconde generazioni, vero ponte tra due mondi molto distanti e separati soprattutto dalle difficoltà linguistiche. ▲



Flor Maria Rigoni
Messico

L'arrancare della speranza

Ricordo quando per la prima volta ascoltai sulla frontiera dell'Angola con il Congo questa triste constatazione dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati. Erano i giorni del genocidio degli Hutu contro i Tutsi e le Nazioni Unite si scontrarono con il muro di indifferenza del mondo circostante.

Questo senso di frustrazione e di impotenza che mi accompagna da anni nella mia missione di frontiera ha forse raggiunto la sua tensione di picco in questi ultimi mesi su uno spartiacque che più che dividere il Messico dal Centro America, divide un progetto di vita dal progetto di morte.

Eppure, dopo i primi mesi del mio approdo in Messico e le prime visite ai campi di rifugiati in Centro America durante le guerre civili, avevo imparato a inventare

giorno dopo giorno i motivi della mia speranza e del mio canto. Ero rimasto contagiato dalla capacità della gente semplice, sfruttata o perseguitata di alzare lo sguardo oltre ogni gabbia di oscurità.

Un contagio che mi accompagnò fino in Africa, anche se un giorno scrivevo al Superiore Generale P. Favero, che la speranza

si era trasformata in una pietra, che dovevo scalciare davanti a me per poterla vedere.

Oggi la mia speranza arranca faticosamente su per una china che sembra essersi trasformata in una parete di vetro. Parte del nostro tessuto sociale si sta sfaldando in Messico. Sembrava un fenomeno peculiare alla lotta senza esclusione di colpi del nar-



Il salto della speranza, tra un vagone e l'altro per evadere i controlli

**Il treno della ghigliottina,
la bestia, nel gergo dei migranti,
un treno merci sgangherato,
che mozza gambe,
braccia e corpi interi.**

cotraffico e limitato ad alcune zone del Nord. Poi si è andato allargando a macchia d'olio e l'istituzione di governo e il potere giudiziario già vacillante nel passato sembrano cadere come in un effetto domino.

Chiederai caro lettore perché tanta tristezza? Nelle Case del Migrante Scalabrini sono passati ormai 430.000 irregolari, tra deportati, transmigranti o Sans papiers (indocumentados). È stata una cascata di dolore, di ascolto di drammi e sogni infranti. Esci dal dialogo con questa gente coperto della cenere che resta della loro speranza bruciata. Un indocumentado o un deportato non è mai messaggero di buone notizie.

Sono testimone con i miei confratelli della guerra sui poveri, dove una divisa, un'arma e spesso un alto grado di ignoranza e arroganza (gemelle quasi sempre) si abbattono su chi ha il solo torto di cercare il pane quotidiano, perché da queste parti nemmeno la Provvidenza sembra più in grado di nutrire chi vale come molti passerai.

I Veneti dicono spesso che i pioci fa pioci... la miseria genera miseria. È vero: la crisi economica, che ha invaso questo nostro mondo, oggi s'invoca come scusa per arrotondare il salario. Però mi chiedo: possiamo giustificare il "mors tua vita mea" sacrificando un brandello di uomo o donna che si sospinge oltre la frontiera, tendendo la mano per la sopravvivenza?

Il numero di quanti cercano di raggiungere gli Stati Uniti via Messico o di stabilirsi lungo il suo territorio è diminuito del 64%, sia per la disoccupazione americana, sia per i controlli più severi lungo le frontiere e per quella percezione di essere braccati da ogni tipo di autorità e banditismo che hanno fatto del

Messico, secondo l'espressione di un migrante del Nicaragua, un cimitero senza croci.

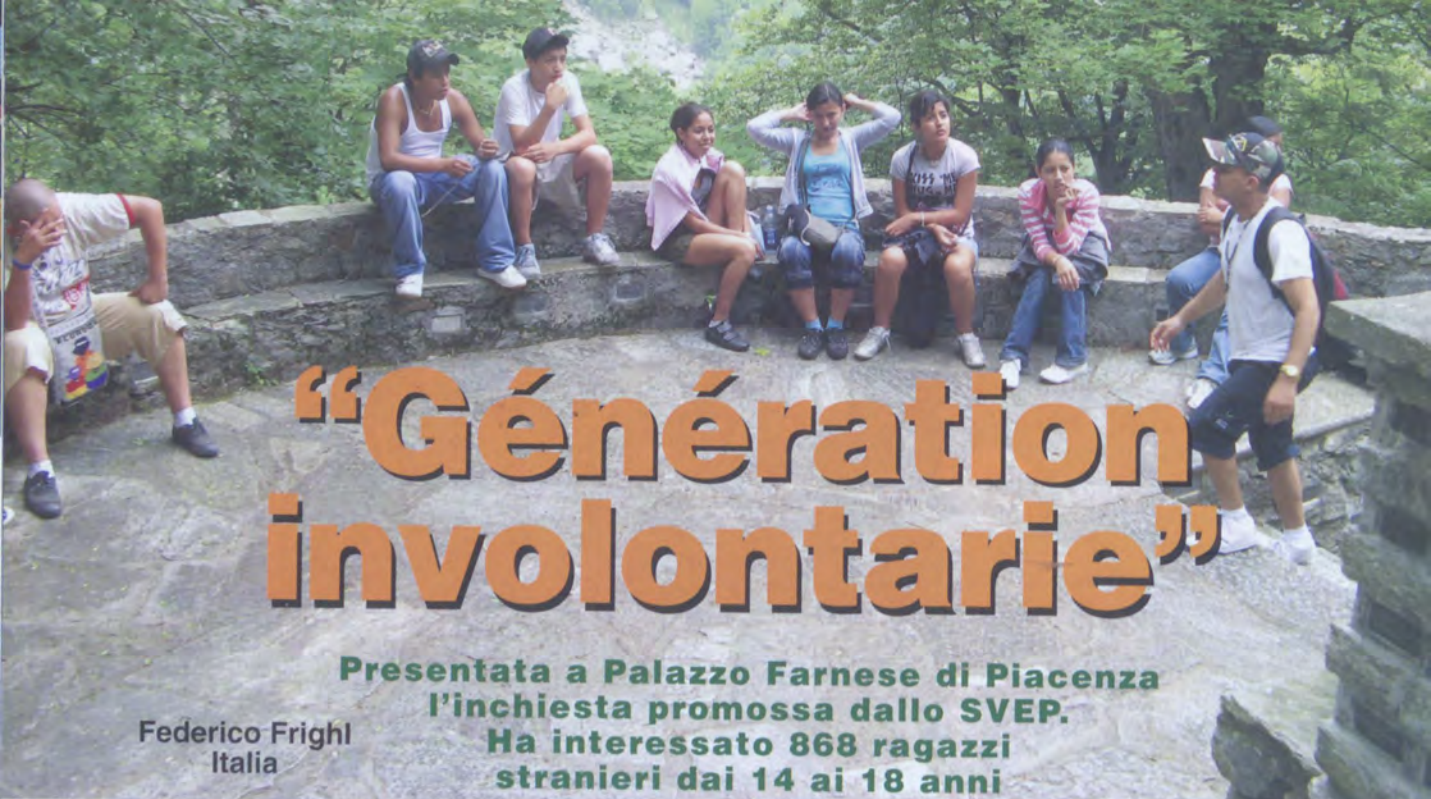
Gli avvoltoi ormai si sono moltiplicati a dismisura. Il prezzo per un "coyote", il contrabbandiere che ti traghetta fino alla frontiera con gli Stati Uniti ammonta tra i 6.500 e 8.000 dollari. Il treno della ghigliottina, o la bestia, nel gergo dei migranti, un treno merci sgangherato, che ha mozzato gambe, braccia e corpi interi, ormai non parte più dalla frontiera ed era l'asino dei poveri per un passaggio a buon mercato. Vi sono 330 chilometri per il primo punto di approccio. Nel consultorio medico mi sembra di

curare le stigmate del Cristo dei nostri giorni.

Vi sono anche persone che lottano per un cammino onesto, anche dentro il governo e le sue istituzioni. Forse è il caso di ricordare una famosa affermazione del Mahatma Gandhi: non temo i cattivi, bensì il silenzio dei buoni e l'indifferenza dei molti.

Questo mio grido, che vorrebbe essere l'amplificazione di molti vagiti di una umanità condannata, possa ricordarci che, oltre i confini dei nostri occhi, del nostro udito e della stessa coscienza, c'è un Cristo che aspetta qualcuno che si faccia samaritano con lui. ▲





“Génération involontarie”

**Presentata a Palazzo Farnese di Piacenza
l'inchiesta promossa dallo SVEP.**

**Federico Frighi
Italia**

**Ha interessato 868 ragazzi
stranieri dai 14 ai 18 anni**

Un'integrazione lenta ma sulla strada giusta, nessuna seconda generazione di migranti ma una comunità giovane recente che ha bisogno di essere ascoltata. Sono – secondo lo scalabriniano padre Sergio Durigon – alcuni degli elementi principali dell'indagine Génération involontarie presentata dal Centro per il servizio del volontariato di Piacenza (Svep), nel mese di febbraio in un'affollatissima Cappella Ducale di Palazzo Farnese.

L'inchiesta ha coinvolto 868 ragazzi che hanno accettato di rispondere alle domande degli intervistatori. Il lavoro ha visto un confronto iniziale con i giovani che partecipano alla “missio cum cura animarum” (la parrocchia dei migranti), poi si è allargato grazie all'Agenzia Scalabriniana per la Cooperazione allo Sviluppo, alle associazioni Carmen Cammi Volontari per la Caritas e La Ricerca, a Fiorenzuola oltre i confini, al Centro Migranti Scalabrini “Porta sul mondo”.

A differenza di quanto ci si aspettava, si è scoperto che a Piacenza non esiste ancora una seconda generazione di migranti, almeno nella fascia dai 14 ai 18 anni (in tutta la Provincia sono 1.394). “Solo il 6 per cento dei ragazzi stranieri è nato in Italia, ma ben il 51 per cento è in Italia da meno di cinque anni” ha osservato P. Durigon che dal 2004 è il parroco dei migranti piacentini.

“Non è stato facile – rivela lo scalabriniano – raccogliere le

**P. Sergio Durigon
con i collaboratori
delle attività della
comunità
latinoamericana
di Piacenza**



schede: se tutti avessero risposto, avremmo superato abbondantemente i mille questionari. In realtà diversi non hanno accettato di parlare. Non sono voluti uscire dal branco, sono arrivati ieri e ovviamente non sono ancora integrati. Ma c'è anche gente che si sente già italiana e non ha voluto rispondere perché non si ritiene nella stessa condizione degli altri".

"I giovani immigrati per l'80-90 per cento rispecchiano i coetanei italiani, è convinto P. Durigon; essere immigrati è una condizione, non una identità; abbiamo trovato oltre 50 nazionalità, Albania e Ecuador in testa".

Il fatto che ci siano nazionalità predominanti determina una conseguenza che interessa molto da vicino: "Dove sono più numerosi non imparano l'italiano ma preferiscono la loro lingua e vivono nell'isolamento e pro-



Incontri di giovani latinoamericani residenti nella diocesi di Piacenza-Bobbio



ducono soggetti a rischio. È qui che si deve intervenire". In che modo?

"Piacenza ha una grandissima rete di offerte in tanti ambiti, il problema è che a volte non si riesce ad arrivare ai ragazzi. Penso che si debba investire nel trovare più tempo per l'ascolto, pochi hanno del tempo per ascoltarli".

"L'offerta del tempo libero ai ragazzi - evidenzia poi - è fonda-

mentale: sport, cinema, teatro, musica, anche la religione. Se noi andiamo a vedere dove si sviluppa il fenomeno della malavita, beh, lo troviamo nel tempo libero".

Dalla ricerca emerge una fotografia precisa di questi ragazzi. Ad esempio, sta andando verso il suo termine il processo di ricongiungimento familiare: "La stragrande maggioranza, a differenza di quanto si pensava, vive

ancora con i genitori. Questo vuol dire che i casi disperati sono pochi".

"Nella misura in cui riusciremo ad intervenire negli elementi di criticità che sono emersi - fa sintesi P. Durigon - l'integrazione sarà più vera. Attenzione, invece, a considerarla come un fatto automatico, che viene con il tempo. L'integrazione sarà vincente quando i giovani sentiranno la nostra fiducia". ▲



Giovani seminaristi

Centri di Formazione Missionaria

- ▲ **Per giovani asiatici**
(Cebu - Filippine)
- ▲ **Per giovani africani**
(Cape Town - Sud Africa)
- ▲ **Per giovani centroamericani**
(Città di Guatemala)
- ▲ **Per giovani haitiani**
(Croix-de-Bouquets - Haiti)
- ▲ **Per giovani vietnamiti**
(Hô Chi Minh - Vietnam)



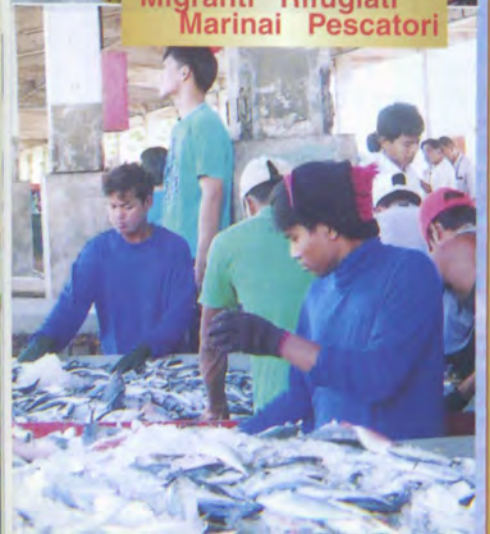
**Missionari anziani
e ammalati**



Solidarietà Missionaria



**Migranti Rifugiati
Marinai Pescatori**



Missionari

- ▲ **Residenza per missionari anziani e ammalati**
(Passo Fundo - Brasile)

Marinai e pescatori

- ▲ **Stella Maris International**
(Kaohsiung - Taiwan)

Immigrati e rifugiati

- ▲ **Centro comunitario per i migranti, rifugiati e comunità locale**
(Nampula - Mozambico)

Bambini *Un aiuto alla vita*

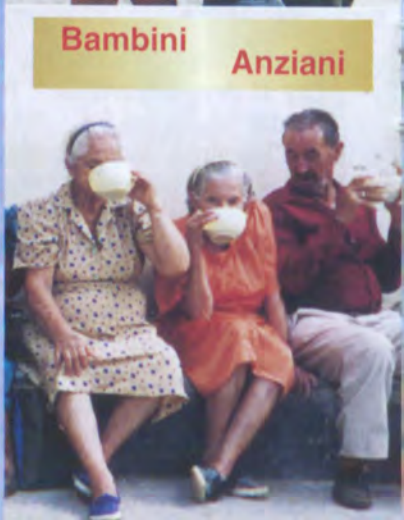
- ▲ **Per i bambini assistiti dai Missionari in Brasile - Colombia - Haiti**

Sante Messe

- ▲ **Intenzioni di SS. Messe per i Missionari**



**Bambini
Anziani**



**Il tuo
5x1000
per la**

**Associazione
Scalabriniana
Onlus**

Codice Fiscale

04624661007

**La destinazione del
5 x1000 per
l'Associazione
Scalabriniana**

**è un gesto con cui
tu e la tua famiglia
potete partecipare alla**

**Solidarietà
Missionaria**

**aiutando le opere
socio-assistenziali
che i Missionari Scalabriniani
realizzano nel mondo
a favore dei migranti,
rifugiati e marittimi disagiati.**

Invia la tua offerta

◆ Dall'Italia

1. Con **Assegno Bancario** intestato a:
"Associazione Scalabriniana Onlus"
Via Calandrelli 42 - 00153 Roma
2. Con **Conto Corrente Postale** n. 000036150001
intestato a "Associazione Scalabriniana Onlus"
Via Calandrelli 42 - 00153 Roma
3. Con **Bonifico Bancario** a favore di:
"Associazione Scalabriniana Onlus"
Via Calandrelli 42 - 00153 Roma
presso Poste Italiane Spa
IBAN: IT31 E076 0103 2000 0003 6150 001

***I contributi e le offerte sono deducibili
dalla dichiarazione dei redditi***

◆ Dall'Estero

1. Con **Assegno Bancario** intestato a
"Associazione Scalabriniana Onlus"
Via Calandrelli 42 - 00153 Roma - Italia
2. Con **Bonifico Bancario** a favore di
"Associazione Scalabriniana Onlus"
Via Calandrelli 42 - 00153 Roma - Italia
presso Poste Italiane Spa
IBAN: IT31 E076 0103 2000 0003 6150 001
BIC: BPPIITRRXXX

(Raccomandiamo di indicare la causale)



**Con poco
si può far molto**

La missione affidata dal Beato Fondatore,
Giovanni Battista Scalabrini, ai suoi Missionari:

*... farsi migranti con i migranti,
per edificare con essi la Chiesa,
che nel suo pellegrinaggio terreno
si accompagna specialmente alle
classi più povere e abbandonate...*

**Ci affidiamo alla generosità
e all'impegno missionario
di ciascuno.**

Sottoscrivi e diffondi

*Le migrazioni sono
un fenomeno universale
e inarrestabile,
spesso un evento drammatico
sotto molti aspetti,
ma anche un'esperienza
che arricchisce
e affratella
nell'unica
e universale famiglia
umana ed ecclesiale.*

Scalabriniani

**Bimestrale della
Associazione
Scalabriniana Onlus**



Anna Bertini
Gibuti

Comunità cristiane nel mondo musulmano

Gibuti è il nome di una giovane repubblica africana e, allo stesso tempo, della sua capitale nel Corno d'Africa, tra Somalia, Etiopia ed Eritrea. È territorio dell'Islam, sbarcato già nel VII secolo dalla vicina penisola Arabica. Forse è il punto più caldo della terra, poiché arriva fino a quasi 50°C d'estate: una terra bruciata dal sole. Tutto è arido, secco: "Non piove da quattro anni" vi dirà con amarezza qualcuno nell'interno desertico.

Una volta alla settimana arriva - ma non sempre - un treno dall'Etiopia con le verdure, perché qui quasi nulla si può coltivare. Puntuale come sempre, invece, arriva ogni giorno il kat, erba che si mastica per ore e ore, inebria il cervello, fa passare la fame, ed è come una droga... Povertà, disoccupazione, emigrazione, kat, prostituzione: su tutto questo si distende magnifico - più volte, giorno e notte - il canto delle moschee "Dio è grande!" come una strana e splendida corale. Solo la fede sostiene questo meraviglioso popolo e una micro-solidarietà quotidiana...

In mezzo a loro, però, c'è anche la presenza di uomini e donne che fanno miracoli altrettanto quotidiani: sono cristiani. I loro

sono gesti di collaborazione, di aiuto, sono uno sguardo e una parola che incoraggiano. Sono suore, giovani volontari, missionari, piccole comunità cristiane, che si fanno in cento nel campo della sanità, dell'insegnamento, dell'aiuto concreto alle varie povertà.

Spiccano nella lettura delle "Lettere da Gibuti - Comunità cristiane nel mondo musulmano" (di Renato Zilio, scalabriniano, Ed. Messaggero, 2009) alcuni volti come quelli delle Suore di Gibuti, "donne di carità, di frontiera e di obbedienza". Tra di loro la figura di suor Anna, anziana donna veneta di gran cuore e altrettanto temperamento, capace, talvolta, di presentarsi alla polizia per fare le sue rimostre: "Voi trattate come animali questi emigranti!" I poli-



ziotti la ascoltano rispettosamente e restano interdetti.

L'impegno delle suore cristiane in questa terra musulmana è quello di assicurare la presenza viva del Vangelo non solo attraverso le attività, ma attraverso l'impegno vissuto nella gioia e realizzato nell'amore.

Vivere da cristiani in un ambiente musulmano è qualcosa di veramente originale. È la vocazione coraggiosa di una Chiesa

Immagini
della capitale
Gibuti



povera, minoritaria, senza ambizioni, di un cristianesimo che riscopre il messaggio del Vangelo: la passione per l'uomo, per tutti gli uomini senza distinzioni.

Volti e situazioni differenti sono presentati in queste Lettere con pennellate rapide, efficaci ed uno sguardo commosso come di eroi in un mondo di umili: sono i discepoli del Signore nella terra del Profeta, appassionati del "dialogo della vita" con un popolo radicalmente differente. Nella terra dove i credenti vivono unicamente la grandezza di Dio - come ricordava Giovanni Paolo II ai giovani musulmani a Casablanca - essi si fanno testimonianza di un Dio che è Amore.

Un tocco poetico si allea sempre ad una riflessione lucida ed efficace nel comprendere una grande verità: "I sistemi si oppongono, gli uomini si incontrano". Pregevole, infine, la prefazione di Giulio Albanese, sulla problematica delle Afriche (volutamente al plurale), che ricorda quanto lo scrittore senegalese Cheick Anta Diop a proposito dei rapporti Nord-Sud: "Non abbiamo avuto lo stesso passato, noi e voi, ma avremo necessariamente lo stesso futuro".

Da un'esperienza di missione è nato questo libro e ne è testimonianza viva, concreta e appassionante. Si fa anche gesto missionario: i diritti di Autore sono inviati alla diocesi di Gibuti per la vita delle piccole comunità cristiane. Ma diventa anche strumento utilissimo per le nostre parrocchie, per una sensibilizzazione missionaria e migratoria, per una apertura sul panorama multireligioso attuale.

È, in fondo, entrare in un mondo molto differente dal nostro, percorrendolo con lo sguardo, il cuore e la preghiera. Alla fine sarete senz'altro differenti. Si avvera, infatti, quella convinzione essenziale: "Un vero viaggio non è cercare nuove terre, ma avere nuovi occhi". ▲

Africani in Europa

L'impegno della Chiesa nelle grandi città

Luisa Deponti - CSERPE Basilea

A A Mödling (Vienna) dall'8 all'11 marzo si è svolto l'incontro annuale "Pastorale dei migranti nelle grandi città europee", che quest'anno ha avuto come titolo: "Africani in Europa. L'approccio pastorale per un incontro indispensabile". Il convegno ha riunito i responsabili diocesani o nazionali e alcuni operatori della pastorale per i migranti delle città di Barcellona, Basilea, Bonn, Bruxelles, Colonia, Düsseldorf, Lione, Lucerna, Lussemburgo, Milano, Parigi, Torino e Vienna. Molto importante ed arricchente è stata la presenza di sacerdoti e laici di origine africana, che hanno potuto dare il loro contributo competente all'approfondimento.

Dato l'approccio pastorale del convegno si è prestata maggiore attenzione ai movimenti migratori provenienti dall'Africa a sud del Sahara, che comprendono più di frequente migranti o profughi di religione cristiana.

Dagli interventi e dalle relazioni delle singole città, è emerso che le persone arrivate dall'Africa subsahariana sono una minoranza nel panorama migratorio europeo. Tuttavia, il loro numero è in crescita.

Certamente gravi sono i fattori economici, politici e ambientali che fanno aumentare in Africa la spinta verso l'emigrazione. Altrettanto forte è l'attrazione esercitata dall'Europa conosciuta soprattutto attraverso le immagini dei media. Il più elevato tenore di vita che possono permettersi le famiglie di chi è emigrato spinge altri a partire. Da questa situazione traggono profitto le organizzazioni della tratta degli esseri umani.

Per un corretto impegno pastorale è fondamentale la conoscenza delle culture e delle forme di religiosità nei paesi di origine, nonché delle cause dell'emigrazione e delle condizioni sociali spesso precarie in cui si ritrovano a vivere gli africani una volta giunti in Europa. Infine, vanno considerati i cambiamenti che l'emigrazione produce anche nell'espressione della fede e il diffondersi di nuovi movimenti religiosi.

Vista la complessità del fenomeno sono necessari un impegno di collaborazione tra le chiese di partenza e quelle di arrivo, l'accoglienza di sacerdoti, religiosi e operatori pastorali africani, preparati ad essere ponte tra i cristiani africani in Europa e le chiese locali, e un'azione di sensibilizzazione e di advocacy a favore dei migranti e dei rifugiati nei vari settori della società. ▲





International Service Center una casa lontana da casa

Stella Maris

Bruno Ciceri
Taiwan

Taiwan è ricordato anche con il vecchio nome dato-gli dai portoghesi: "Formosa". Molti invece associano questo nome ai prodotti (computers, macchine fotografiche, ecc.) venduti in Europa col marchio: "Made in Taiwan".

Taiwan è una piccola isola del Sudest Asiatico, non più grande della Svizzera come estensione, con 23 milioni di abitanti di cui meno di trecentomila sono cattolici.

Negli ultimi vent'anni il Paese è riuscito a raggiungere uno sviluppo tecnologico notevole, non solo per la tenacia dei suoi abitanti, ma anche per la presenza di circa 350 mila lavoratori di diversa nazionalità (filippini, indonesiani, thailandesi e vietnamiti), che con il loro duro lavoro l'hanno reso competitivo nel mercato mondiale.

Come Missionari Scalabriniani abbiamo iniziato la nostra presenza nella Diocesi di Kaohsiung nel Sud del Paese il 15 feb-

braio 1996. Il mandato ricevuto dal Vescovo fu quello di prendersi cura dei lavoratori stranieri presenti in Diocesi e dei marinai e pescatori che fanno scalo in gran numero nel porto di Kaohsiung considerato il più grande in Taiwan e uno dei più importanti in Asia.

Oggi, come Scalabriniani, provvediamo all'assistenza spirituale con la celebrazione di Messe in diverse zone e chiese della Diocesi e anche su navi e pescherecci. L'assistenza sociale di protezione dei diritti umani dei lavoratori viene svolta dallo "Stella Maris International Service Center".

Per ottenere la possibilità di lavorare a Taiwan, ancora prima di giungervi, i lavoratori devono pagare cifre esorbitanti (dai 3.000 ai 4.000 Euro) magari ipotecando quelle poche cose che possiedono. I tipi di lavoro in cui i lavoratori stranieri vengono impiegati sono nell'industria tecnologica ed edile, nel settore

di servizio in case di riposo o nelle famiglie come domestiche e a servizio delle persone anziane, tutti lavori che i taiwanesi si rifiutano di fare.

Ogni lavoratore straniero arriva al Paese con un contratto di lavoro che garantisce loro un salario minimo, il diritto a un giorno settimanale di riposo, l'assicurazione medico-lavorativa, il pagamento dello straordinario e altri diritti, ma sfortunatamente la realtà è molto diversa.

Sul posto di lavoro, spesso, il contratto viene sostituito, vengono fatte detrazioni illegali, viene negato il giorno di riposo con l'obbligo di lavorare più ore senza il dovuto compenso. Alcuni lavoratori vengono anche maltrattati e costretti a subire ogni sorta di abusi, incluso quelli sessuali, altri sono vittime di gravi incidenti sul lavoro e talvolta perdono anche la vita.

Lo Stella Maris International Service Center funziona come casa di accoglienza dove tutti



Immigrate e immigrati in una nave da pesca taiwanese

possono chiedere assistenza al di là della nazionalità, colore della pelle, fede o religione. I lavoratori possono chiamare e venire al Centro a qualsiasi ora del giorno o della notte. C'è sempre qualcuno che risponde al telefono o apre loro la porta per accoglierli.

Molte volte arrivano al Centro da soli o sono inviati a noi dalle autorità governative (polizia per gli stranieri, ufficio del lavoro, ufficio di assistenza sociale, ecc.); spesso li andiamo a prendere all'aeroporto quando sono obbligati dal datore di lavoro a tornare al loro Paese prima della conclusione del contratto.

Quando arrivano al Centro queste persone sono fisicamente sfinite, emozionalmente spaventate, psicologicamente deboli, senza soldi e spesso solo con il vestito che indossano. Il Centro offre un ambiente di grande familiarità, dove possono ricuperarsi dalle esperienze negative del passato. Il tempo di permanenza varia a seconda della complessità del loro caso e può essere da alcuni giorni a un paio di settimane, a qualche mese o in qualche caso anche oltre un anno.

Durante la permanenza al Centro i lavoratori non possono svolgere attività redditizie. Il cibo e l'alloggio viene provveduto gratuitamente, oltre gli elementi per l'igiene quali il sapone, dentifricio, shampoo, ecc. Il governo taiwanese riconosce il nostro lavoro e saltuariamente offre un minimo aiuto finanziario.

A parte i casi dei lavoratori ospitati al Centro, le tre assistenti sociali (una vietnamita e due taiwanesi), impiegate a tempo pieno, assistono altri lavoratori nella risoluzione di conflitti con

i datori di lavoro, fungono da interpreti nei tribunali e presso la polizia per stranieri.

Il Centro è coinvolto anche in iniziative di sensibilizzazione e di educazione dei lavoratori riguardo i loro diritti attraverso incontri e seminari realizzati regolarmente in diversi luoghi dove è possibile radunarli, spesso nelle chiese ma anche in parchi e luoghi pubblici.

Inoltre il Centro è in continuo dialogo con il governo taiwanese per migliorare il trattamento dei lavoratori stranieri e promuovere l'applicazione delle leggi e regolamenti più giusti e meno oppressivi.

Un fenomeno recente che ha coinvolto il Centro, è l'assistenza alle donne straniere sposate a taiwanesi e alle vittime del traffico di persone umane. Molte giovani e ragazze vengono portate a Taiwan con un falso matrimonio e poi costrette a prostituirsi.

Grazie ad alcuni progetti che stiamo realizzando intendiamo formare gruppi di donne stra-

nierie all'autogestione e all'autodifesa. Con apposita pubblicazione informiamo le donne straniere in Taiwan sui loro diritti, come pure le autorità governative su temi riguardanti gli aspetti sociali, culturali e linguistici delle spose straniere.

Il Centro continua ad offrire i suoi servizi grazie alla generosità di tante persone che offrono quello che possono e quando possono... sono sparsi per il mondo e tutti hanno un nome, per il Centro si chiamano la Provvidenza. A loro affidiamo, con quella fiducia che non è mai venuta meno, anche il grandioso progetto di una nuova sede della "Stella Maris", che speriamo possa essere presto una vera "casa per chi non ha casa".

L'edificio attuale, infatti, è decrepito e promette di avere vita breve. Di qui la necessità di dare una nuova sede al Centro, un complesso più capiente, funzionale e rispondente ai fabbisogni degli emigranti, marittimi, pescatori e donne immigrate. ▲



Immigrati durante lo scarto del pesce non commestibile
P. Bruno Ciceri, incaricato del settore marittimi del Pontificio Consiglio per la Pastorale dei migranti e degli Itineranti

Alcune note sulla nuova parrocchia
di Momola affidata ai Missionari

Una comunità agli inizi

Rodenei Sierpinski
Mozambico

Da qualche mese in Mozambico ai Missionari Scalabriniani è stata ufficialmente affidata la comunità parrocchiale di Momola, una località che dista circa 30 km dal capoluogo Nampula. La popolazione, costituita da oltre 4mila anime, è sparsa in ben 30 piccole comunità distanti una dall'altra a volte anche 30 km.

Nel territorio parrocchiale vi è inoltre il Centro dei rifugiati di Maratane con 4mila persone provenienti soprattutto da Congo, Ruanda, Burundi, una casa di accoglienza per 85 giovani studenti e un piccolo orfanotrofio che ospita attualmente una ventina di bambini.



triennale. Il sacerdote si reca ogni 3-4 mesi per la celebrazione della Messa e la celebrazione dei Sacramenti. In ognuna, il fine settimana, viene proclamata la Parola del Signore e il catechismo in preparazione ai sacramenti.

Pur nelle loro modeste strutture, le comunità sono particolarmente accoglienti e vivono

con grande interesse e fervore i momenti sociali e religiosi. Varie di esse necessitano almeno di una piccola sala per la preghiera comunitaria e gli incontri for-



La parrocchia è sotto la responsabilità di un'equipe costituita dal missionario scalabriniano P. Rodenei Sierpinski, dal diacono Anèsio, dalle suore Irma e da Paz e Misericordia, dalla comboniana suor Carmelina, dal laico scalabriniano Pierre.

L'attività sociale e pastorale delle 30 comunità, costituite abitualmente da 50 a 400 persone, è coordinata da un cosiddetto "Anziano della Comunità" e il suo Consiglio, con un mandato



mativi. La visita del sacerdote è per tutta la comunità un motivo di grande festa. Durante la sua permanenza hanno luogo un'agape fraterna, giochi e balli tradizionali, la celebrazione dell'Eucarestia, l'amministrazione dei Sacramenti e l'incontro con il Consiglio della Comunità.

Nella comunità dei rifugiati di Maratane i Missionari svolgono varie attività religiose e promuovono inoltre attività sociali e culturali allo scopo di migliorare la loro situazione e lo svolgimento del programma "Unità nelle differenze", facilitando così l'integrazione con il resto della comunità parrocchiale.

Tra le opere presenti nell'ambito parrocchiale è altamente significativa l' "Aldea da Esperanza" che ospita attualmente bambini orfani o abbandonati. La stessa è diretta da P. Domingos Albano. Si trova attualmente già in fase di costruzione un secondo orfanotrofio che accoglierà invece le bambine orfane o abbandonate. Da qualche tempo è terminata la costruzione di una scuola elementare. Grazie al programma di "Adozione a distanza" è stata provvista anche di un pozzo e di una cisterna, di aule per la musica, canto e danza.

Molte altre opere sono necessarie per queste comunità sperdute, per le quali confidiamo negli aiuti di tante persone amiche che intendono sostenere questa missione in terra mozambicana. ▲



**Donare la vita
agli altri
è il modo migliore
per viverla
pienamente**

Italia

Una fotografia significativa

"Il benessere dei lavoratori del mare e i servizi offerti dai 60 porti italiani" è stato il tema della ricerca realizzata a Genova il 3 aprile 2009 per iniziativa della Fondazione Migrantes della Conferenza Episcopale Italiana, in collaborazione con le Capitanerie di Porto, l'Università di Genova e grazie all'aiuto economico della Regione Liguria e della Fondazione Carige.

È stata una fotografia particolarmente significativa che ha mostrato i cinque milioni di uomini e donne che annualmente toccano le coste italiane.

Questi lavoratori del mare per lunghi mesi sono particolarmente "orfani", lontani dalla famiglia. Il marittimo, ha osservato don Giacomo Martino, direttore nazionale dell'Apostolato del Mare, ha intenzione di lavorare per avere il capitale necessario ad intraprendere un'attività a terra; ma per taluni la realtà si rivela diversa.

Vivere in giro per il mondo a contatto con economie diverse da quelle del paese di origine lo induce spesso a spendere di più e a perdere il contatto anche con la società di origine e al tempo stesso sentirsi straniero in ogni porto. Per questi lavoratori è necessaria la costruzione di una serie di sinergie per elevare la loro qualità attraverso soprattutto l'accoglienza. ▲

Iraq

Una vergogna

I cristiani iracheni hanno sofferto in modo indicibile negli ultimi cinque anni. Il loro continuo esodo rischia la scomparsa del cristianesimo in Iraq. Sono oltre 200.000 quelli che hanno abbandonato il Paese. La guerra è costata inoltre la vita a 750 cristiani, tra cui l'Arcivescovo di Mosul, monsignor Paulos Faraj Rahho.

L'Arcivescovo caldeo-cattolico di Kirkuk, monsignor Louis Sako, ha segnalato che gli emigrati, attualmente presenti soprattutto in Siria, Giordania, Libano e Turchia, rappresentano "una grande sfida per la Chiesa" e che molte famiglie vivono sfollate in piccole località del

nord dell'Iraq dove è molto difficile trovare lavoro.

E ha detto anche che "è una vergogna", il fatto che nel Paese non si rispettino i diritti umani dei cristiani, perché anche loro sono cittadini iracheni. Sono infatti presenti da 2mila anni nel Paese e con la loro espulsione si perderebbe anche una parte della cultura e della storia dell'Iraq. ▲

Unione Europea

Non rassegnarsi

Lo ha detto il Papa la domenica 5 aprile durante l'Angelus riferendosi all'ultima tragedia accaduta nel mese di marzo al largo della Libia nella quale una barca, che trasportava centinaia di migranti diretti verso l'Europa, si è capovolta a causa di una forte ondata inghiottendo oltre 350 persone: "Non possiamo rassegnarci a tali tragedie, che purtroppo si ripetono da tempo!". E ha continuato: "Le dimensioni del fenomeno rendono sempre più urgenti strategie coordinate tra Unione Europea e Stati africani, come pure l'adozione di adeguate misure di carattere umanitario, per impedire che questi migranti ricorranza a trafficanti senza scrupoli". E ancora: "Questo problema... troverà soluzione solo quando le popolazioni africane, con l'aiuto della comunità internazionale, potranno affrancarsi dalla miseria e dalle guerre". Nonostante le difficoltà per valutare la dimensione di queste tragedie, si calcola che siano oltre 13 mila i corpi recuperati in mare negli ultimi dieci anni. ▲

Romania

Ciò che mortifica

Scriva Mons. Robu, arcivescovo di Bucarest: "La Chiesa cattolica di Romania respinge e condanna insieme a tutti voi i crimini e altri generi di infrazioni perpetuati in Italia da alcuni nostri connazionali... Tutto il male fatto da loro ci mortifica e ci riempie di sdegno. Sono convinto che questi sono i sentimenti di tutti i romeni, anche di coloro che vivono in Italia rispettando se stessi e i loro fratelli italiani". Mons Robu ringrazia inoltre la Chiesa italiana per la buona e fraterna accoglienza dimostrata alle comunità romene e per le sue prese di posizione a favore degli immigrati. ▲

Fioritura vocazionale nel continente asiatico

Martín Ignacio Gutiérrez
Indonesia

Sono lieto di condividere con i lettori di "Scalabriniani" la gioia di constatare come il Buon Dio, nella sua bontà, segue fecondando e irrorando tante vocazioni alla vita religiosa e missionaria nel continente asiatico, dove da qualche anno svolgo la mia missione.

Particolarmente soddisfacente è incontrare nel mondo attuale tanti giovani con il desiderio di seguire Cristo casto, povero e obbediente.

Altrettanto gratificante è per chi li accompagna nel loro processo vocazionale. Sono giovani che anelano a grandi ideali e per questo sono disposti ad essere le nuove sementi, che faranno crescere e ringiovanire il carisma scalabriniano nel mondo.

Ti puoi chiedere, caro lettore, chi possa essere colui che si anima a scrivere con questi termini quando oggi molti parlano di mancanza di sacerdoti e di crisi vocazionali che la Chiesa sta sperimentando, come le congregazioni religiose e gli stessi seminari.

E una seconda domanda ti puoi rivolgere: da che parte dell'Asia stanno sbocciando queste sementi disposte a seguire il carisma scalabriniano e a realizzare il sogno del Beato Scalabrini?

Sono un missionario originario del lontano Messico, ma con animo profondamente scalabriniano. Mi sento altamente onorato ed entusiasta della mia missione da quando sono stato inviato nel mondo asiatico per scoprire i giovani con inquietudini vocazionali, per far crescere in loro l'amore che li porterà alla totale donazione di se stessi mediante i voti di povertà, obbedienza e castità e ad inserirsi nel servizio ecclesiale nel mondo delle migrazioni. La nuova fioritura vocazionale a cui mi riferisco sono appunto i giovani che provengono principalmente dall'Indonesia e dal Vietnam.

Attualmente in Indonesia la Congregazione del Beato Scalabrini ha aperto due seminari. Il primo è il Propedeutico di Ruteng sotto la responsabilità dei missionari P. Enrique Figueroa e P. Franco Lacanaria.

Qui, durante il corso formativo, il giovane impara a vivere in comunità con i propri compagni, svilup-



Le comunità dei giovani studenti del propedeutico, della filosofia e dei formatori: (da sinistra) Padri L. Bobila, F. Lacanaria, un sacerdote amico, E. Figueroa e M. I. Gutiérrez

pa le proprie attitudini e valori, quali la responsabilità, la disciplina, l'onestà che saranno la base per il suo futuro di religioso e di missionario. Il periodo di formazione propedeutica è il tempo necessario perché egli conosca se stesso e maturi la sua scelta vocazionale con serenità e responsabilità, anche sotto il profilo accademico, di vita spirituale e comunitaria.

Il secondo seminario è quello Filosofico di Maumere, animato da P. Leo Bobila e dal sottoscritto. In questa tappa formativa i giovani studenti continuano la loro formazione spirituale e accademica. Frequentano i corsi filosofici presso un istituto della Congregazione dei Missionari del Verbo Divino. Parallelamente agli studi, che hanno la durata di quattro anni, i giovani continuano la loro formazione spirituale, umana, apostolica e scalabriniana.

Al termine, sono inviati a continuare la loro formazione nei seminari scalabriniani delle Filippine per l'anno di postulato e del noviziato e quindi per il corso teologico. Attualmente nel seminario propedeutico risiedono 24 giovani, 51 in quello filosofico, 9 nel noviziato di Cebu (Filippine) e 12 studenti religiosi di teologia. L'avventura indonesiana, iniziata nel 2001, ha già dato i primi frutti. ▲

Anche tu... puoi essere Missionario

- ♦ diffondendo la devozione al Beato G. B. Scalabrini
- ♦ inviando intenzioni di Sante Messe
- ♦ pregando perché il Signore moltiplichi le vocazioni e benedica l'apostolato dei missionari
- ♦ orientando i giovani alla vita sacerdotale e missionaria
- ♦ inviando offerte per le opere di carità
- ♦ sottoscrivendo e facendo conoscere "Scalabriniani"

Con gratitudine al mio caro amico

P. Giovanni Bonelli, per oltre 50 anni ha svolto il suo apostolato missionario negli Stati e in Canada. Con altri confratelli, risiede da qualche anno a Bassano del Grappa, nella residenza San Raffaele dei Missionari Scalabriniani. È sacerdote da 62 anni. Ricorda riconoscente e con nostalgia gli anni della sua vita missionaria, le tantissime persone care con le quali ha collaborato e da esse è stato stimato e amato. Ancora oggi molte lo ricordano e gli scrivono facendo memoria dell'amore che egli ha avuto per tutti i suoi fedeli. Ecco una breve testimonianza della signora Licia Iachelli Santilli di Vancouver (Canada), inviata da P. Fiorino Girometta.



P. Giovanni Bonelli

Caro P. Giovanni, tu sei stato un dono nella vita di tantissimi parrocchiani nelle città canadesi di Edmonton, Windsor, Vancouver e, negli Stati Uniti, a Chicago e in altre chiese missionarie della California. Avevi a cuore la visita alle scuole, agli ospedali, alle famiglie che ti accoglievano. Tutti desideravamo stare un po' in compagnia con te. Era chiaro che tu eri un punto di forza e di incoraggiamento per tanti italiani residenti all'estero. Trovavi lavoro per loro, facevi traduzioni, eri felice e piangevi con loro, davi loro coraggio e speranza per il futuro. Che altro ognuno poteva chiederti? Come toccasti il cuore di questi paesani! Tanti di quelli che incontro ancora sorridono a sentir parlare di te. Anche le loro storie confermano la tua generosità, allegria, compassione, umanità, sveltezza, umiltà, discrezione. Il più grande dono sei stato: l'amore di Dio. Tu hai un insieme di doni che vengono da Dio ai servi fedeli. Dio ti benedica".



P. Bonelli con l'amico Pasquale Giannone e con il Comitato della parrocchia Santa Maria Goretti di Edmonton (Canada).

In cammino con il popolo

Francesco Bordignon
Paraguay

Missionario tra i migranti da 52 anni. Ne ho fatto memoria i giorni scorsi nell'ultima tappa del mio itinerario missionario: 38 anni nel sud del Brasile tra i discendenti di italiani, tedeschi, polacchi, indigeni e da 14 anni nel sudest del Paraguay.

Attualmente svolgo la mia attività nella parrocchia Santa Rosa del Monday, dove si trova anche il seminario scalabriniano di cui è responsabile P. Luis Prigol.

Durante questi 14 anni della mia vita missionaria in Paraguay ho particolarmente vissuto le tre tappe che hanno caratterizzato la trasformazione dell'area impervia e fino agli anni '80 abbandonata e incolta. Fu in quegli anni che incominciarono ad arrivare numerose famiglie provenienti dal sud e dal sudest del Brasile.

Furono anni particolarmente duri e sacrificati. Si trattava di disboscare il terreno e bruciare le sterpaglie fino a preparare la

terra rossa per piantarvi soprattutto il granoturco, i fagioli e la soja. Allora non era giunta ancora la luce elettrica, meno ancora il telefono; c'erano le strade sterrate da dissodare o da rimettere a nuovo, pantani da riseccare, i fiumi da arginare.

Negli anni '90 giunsero le prime macchine che migliorarono le strade e facilitarono le piantagioni e la raccolta. Mentre le famiglie si stabiliscono nelle terre, divenute fertili, che man mano venivano loro affidate, vari braccianti, che non erano stati accompagnati dalla famiglia e che prestavano le braccia per guadagnarsi il pane quotidiano, iniziarono a ritornare in Brasile nella speranza che venisse anche a loro affidato un pezzo di terra

I primi tempi e P. F. Bordignon con un gruppo di bambini (sopra e a lato); i giovani oggi (sotto)

da coltivare. In Brasile infatti era iniziata la riforma agraria. Con l'anno 2.000 iniziò una terza tappa, contraddistinta, da una parte, dall'esodo di molti giovani verso le città per motivi di studio o per trovare un lavoro più redditizio e, dall'altra, un rifiorire della vita cristiana. Iniziarono così vari movimenti, di preghiera e di ascolto della parola di Dio.

La parrocchia stessa ha potuto ampliare e migliorare le sue strutture e soprattutto intensificare la pastorale con la catechesi, la preparazione ai Sacramenti, la



formazione dei giovani e la sensibilizzazione per suscitare le vocazioni alla vita sacerdotale e missionaria. Attualmente siamo particolarmente impegnati in quest'opera missionaria. Pur in mezzo a tante difficoltà e necessità, di cui tante famiglie sono carenti, ma che hanno scelto di piantare la loro tenda in questa terra benedetta, tocchiamo e palpiano con allegria e grande soddisfazione la crescente comunione di tutta la comunità. ▲



Apostolato del Mare di Manila

Nuova sede



Savino Bernardi



per la generosa attenzione ai marittimi in questa città.

Meno di tre anni fa era stato benedetto un altro locale dell'Apostolato del Mare adibito a dormitorio per i marinai in transito. La grande richiesta di alloggio dignitoso e non costoso per chi spesso è costretto dai loro armatori a soffermarsi a Manila per settimane e mesi, ha reso i primi locali insufficienti. Inoltre, l'arcidiocesi di Manila

aveva a suo tempo promesso un secondo piano nello stesso stabile. Questo non avvenne. Ma per una curiosa "svolta provvidenziale", la Chiesa di Manila offrì un altro locale più ampio, capace di contenere un secondo dormitorio e anche l'ufficio amministrativo di questo apostolato.

Dopo 13 anni di dedizione in questo ministero e a conclusione del suo mandato, P. Savino ha visto così realizzato il sogno di stabilire in Manila un vero e proprio Centro per i marinai. Con gioia ha affermato che "finalmente l'Apostolato del Mare ha una sede fissa, dignitosa e appropriata in Manila per molti anni". Ha ringraziato tutti coloro che da vicino e da lontano hanno contribuito alla realizzazione di questo sogno, affidato ora a un nuovo Direttore. ▲



Italia

Non aver paura

"Non aver paura, apriti agli altri, apriti ai diritti" è il motto della campagna nazionale lanciata nel mese di marzo a Roma. Sono state promotrici 26 associazioni, uno schieramento inedito per ampiezza e pluralità, che ha visto come capofila l'Alto Commissariato Onu per i Rifugiati (Unhcr) e numerose associazioni laiche e religiose, insieme a Ong internazionali e alle principali organizzazioni sindacali.

Hanno deciso di unire le forze per promuovere un'iniziativa culturale che ha l'obiettivo di favorire la conoscenza reciproca e il dialogo, abbattendo i pregiudizi e gli stereotipi che determinano paure ingiustificate e sono alla base di episodi di intolleranza e razzismo.

Hanno elaborato un "Manifesto contro il razzismo, l'indifferenza e la paura dell'Altro", invitando tutti non solo a porvi la propria firma da presentare poi al Presidente della Repubblica, ma soprattutto a diffonderne il messaggio organizzando manifestazioni allo scopo di comunicare l'apertura e il rispetto per l'altro.

Più di quattro milioni di persone di origine straniera vivono oggi in Italia. Si tratta in gran parte di lavoratrici e lavoratori che contribuiscono al benessere di questo Paese e che faticosamente sono entrati a far parte della nostra comunità. Sono persone spesso vittime di pregiudizi e usate come capri espiatori, specialmente quando aumentano l'insicurezza economica e il disagio sociale. "Chi alimenta il razzismo e la xenofobia attraverso la diffusione di informazioni fuorvianti e campagne di criminalizzazione - è stato sottolineato nel manifesto - fa prima di tutto un danno al Paese. L'aumento degli episodi di intolleranza e violenza razzista a cui assistiamo sono sintomi preoccupanti di un corto circuito che rischia di degenerare e che ci allontana dai riferimenti cardine della nostra civiltà".

Una società che si chiude sempre di più in se stessa, che cede alla paura degli stranieri e delle differenze, è una società meno libera, meno democratica e senza futuro. ▲

Reintroduzione dei voti

1934 - 8 aprile - 2009

P. Sergio Geremia, Superiore Generale

75 anni fa, la nostra "Pia Società" era in via di estinzione. Il cardinale Rossi, allora Superiore Generale, aveva constatato che era arrivata agli estremi "in un doloroso stato di decadenza". Era infatti subentrata una diffusa tendenza individualista e, alla spiritualità di dono e di sacrificio voluta dal Fondatore, era subentrato il calcolo personale.

Affievolito il senso di comunità e di unità d'intenti, i missionari sparsi nel mondo, senza un richiamo ad una comune identità carismatica e spirituale, erano tentati di occuparsi più del proprio futuro che di quello dell'Istituto. Ma nella Casa Madre di Piacenza, un folto gruppo di giovani scalabriniani non si arresero; reagirono e fecero richiesta di emettere i voti religiosi. Il 10 febbraio 1934, Papa Pio XI approvò che fossero introdotti i voti semplici, temporanei e perpetui.

Il giorno 8 aprile 1934, domenica in Albis, nella Chiesa di San Carlo a Piacenza "S. Em. il Card. Rossi riceveva dal Rettore, seguito da otto Padri e da ventiquattro alunni di Teologia, i voti perpetui, e quindi da trentasei del primo corso di Teologia e della seconda

e terza liceale i voti ad annum".

Lo Spirito, sorgente e garante del nostro carisma, fece di questi giovani scalabriniani strumenti della Provvidenza per ridare vitalità al nostro Istituto e alla sua missione, in fedeltà alle intenzioni del Fondatore.

Il Fondatore che non aveva inteso il suo Istituto come una comunità monastica, già con il regolamento del 6 marzo 1888 aveva desiderato strutturarli sulla base dei Consigli Evangelici e sulla vita comune; egli, infatti, vedeva i voti come cardini per

una azione pastorale efficace e congiunta e per rimediare all'individualismo e all'arricchimento personale: problemi non indifferenti a quel tempo nel contesto missionario fra gli emigrati...

Scalabrini nell'accogliere i voti consegnava la croce perché, per lui, i voti dimostravano la volontà del missionario di darsi fino al sacrificio e di abbracciare la croce, facendo del Crocifisso, povero, obbediente e casto, il modello per una azione apostolica senza misure e senza interessi. "A tale scopo tenetevi cara la Croce che vi ho consegnata", raccomandava il Fondatore, e nel 1891 nel ricevere i voti di fedeltà all'Istituto, usava le seguenti parole: "sarete fedeli ai vostri voti costantemente, fedeli in mezzo



La prima professione dei voti perpetui e temporanei (8 aprile 1934).
Nella foto sopra: P. Antonio Ferronato, decano della Congregazione



alle fatiche, fedeli in mezzo alle tribolazioni, fedeli nei viaggi, fedeli in mezzo alle angosce della vostra sublime missione, fedeli sino allo spargimento del sangue, fedeli sino alla morte".

Oggi le parole di Scalabrini ci spronano a guardare con serietà e con sincerità il nostro stile di vita e a rivedere la nostra fedeltà

carismatica alla missione che ci è stata affidata e alla quale ci siamo votati...

Nel ricordare questo provvidenziale anniversario, ognuno è invitato a riscoprire la forza liberante del dono nella propria consacrazione alla missione e a rafforzare il senso di appartenenza alla Congregazione. ▲

La Società San Raffaele

Rui M. da Silva Pedro

Il 12 aprile 1889 il Beato Giovanni B. Scalabrini fondava la Società San Raffaele per la tutela dei migranti e per un impegno specifico e concreto in campo migratorio da parte del laicato cattolico. Una rete di comitati locali si diffuse presto in diverse città d'Italia (Genova, Roma, Firenze, Torino, Milano...) ed anche nei porti di arrivo degli emigranti italiani di quel tempo.

Una rete internazionale di solidarietà e di tutela, in tutte le fasi del processo migratorio, che si avvaleva di collegamenti con altre Società San Raffaele: alcune sorte prima, in diverse nazioni europee, ed altre costituite dopo quella di Scalabrini come negli USA nel 1891.

L'obiettivo della rete era quello di liberare dalle "mani degli agenti di speculazione" e dalle "reti dei sensali di carne umana" come Scalabrini li chiamava senza paura e senza mezze parole.

Egli si era impegnato, suscitando la collaborazione di altri tanto nella chiesa che nel mon-

do laico, a "muovere una guerra implacabile" e una "energica repressione della tratta dei bianchi". Con umiltà si può dire che il Beato Scalabrini fu uno degli uomini di chiesa, se non addirittura il primo, a denunciare pubblicamente e senza reticenze quelli che consideravano i migranti "merce vilissima" e ad organizzare iniziative per contrastare ciò che chiamava "traffico iniquo" e che oggi, un secolo dopo, è diventato uno dei flagelli più vergognosi e più violenti della nostra società.

È davvero consolante sapere che Scalabrini tutt'oggi può contare sui suoi missionari e i suoi laici impegnati nelle chiese locali e organizzazioni umanitarie per combattere il traffico di persone, contro lo sfruttamento sessuale delle donne, e la schiavizzazione nel lavoro di uomini e donne. Rimane, però, ancora molto da fare se veramente vogliamo essere fedeli ad uno dei più forti interventi politici e profetici del Beato Scalabrini. ▲



La Società San Raffaele di Genova. In una zona piena di tranelli e insidie offriva alloggio e vitto ai migranti in partenza per le Americhe.

Argentina

Giovani Italiani nel mondo

Nel mese di marzo, alla presenza di autorità civili, politiche e religiose, ha avuto luogo a Buenos Aires la presentazione della Fondazione Italiani nel Mondo. In Argentina più del 50% della popolazione ha origini italiane. Nel Paese l'attesa per le iniziative culturali e politiche è molto sentita ed entusiasta.

"La Fondazione può portare avanti un grande lavoro per gli italiani all'estero - ha commentato il senatore Caselli, presente alla manifestazione - perché in Argentina la metà della popolazione ha origini italiane o discende da emigranti italiani. È al loro impegno, ai loro sacrifici e al loro amore che penso quando si parla del ruolo dell'Argentina nel mondo".

La Fondazione intende aprire la strada a una molteplicità di progetti di grande valore per il rafforzamento dei legami tra comunità italiane all'estero e la madre Patria e potrà rappresentare al meglio le istanze degli italiani che vivono lontani dai confini del nostro Paese e garantire loro un'adeguata rappresentanza per valorizzare le relazioni culturali e sociali esistenti tra loro. ▲



Con
poco
si

può
far
molto

**sottoscrivi
diffondi
aderisci alla
SOLIDARIETÀ
MISSIONARIA**

Essere migrante con i migranti

Josie Desamours
Costa Rica



La crisi economica mondiale sta mettendo in evidenza le debolezze e i fallimenti dei grandi sistemi creati dai paesi del cosiddetto "primo mondo", ma aggiorna anche sulle atrocità che questi hanno generato nell'umanità: la migrazione di masse di persone costrette dalla disoccupazione cronica, dall'ingiustizia, dall'esclusione sociale e dalla violazione dei diritti inalienabili di ogni essere umano.

Nella cornice della realtà economica, sociale, politica, culturale dei paesi, il migrante è l'altro lato della medaglia. La globalizzazione, con il processo dei mercati, del lavoro, dei beni, dei servizi, della tecnologia e dei capitali, porta con sé la globalizzazione della migrazione, dell'ingiustizia e della violazione dei diritti umani.

Costa Rica si è trasformata in una terra promettente per i migranti, specialmente per i centroamericani alla ricerca di migliorare le proprie condizioni di vita.

Nel 2000, secondo il Censimento Nazionale della Popolazione, i migranti nicaraguensi in Costa Rica erano 226.374, il 6% della popolazione del paese. Inoltre si stima che un significativo gruppo di nicaraguensi non sia stato incluso in detto calcolo, mentre costituisce parte della forza lavorativa che si muove secondo i cicli agricoli produttivi. Essere migrante o discendente di nicaraguensi in Costa Rica significa vivere l'esclusione, spesso ac-

compagnata da xenofobia, vivere in povertà estrema, non poter rispondere alle elementari necessità dell'uomo: di salute, di igiene, di educazione, di abitazione ed essere spesso costretti a lavorare in condizioni disumane e in una cornice legale che impedisce di accedere alle garanzie legislative.

Le Missionarie Scalabriniane, sono presenti a San José, in Costa Rica dall'ottobre del 2008.

Sono andate e sono tuttora colà non solo per seguire con amore i migranti e per venire esse stesse guidate da questi a comprendere meglio la loro amara realtà, le loro sofferenze, le loro ansie, le loro delusioni, ma soprattutto affinché non manchi loro una voce profetica che, a dispetto di un contesto in cui predominano l'esclusione e la legge del più forte, annunci la presenza di un Dio che garantisce amore, speranza, fedeltà, vittoria agli oppressi.

Svolgono la loro missione nell'Arcidiocesi San José e nella parrocchia Maria Regina dell'Universo, attraverso la pastorale

specifica della mobilità umana. Si impegnano soprattutto a sensibilizzare e a creare nei loro destinatari una coscienza che sappia riconoscere e vivere i valori cristiani della vita. Un altro dei loro impegni importanti è quello di promuovere nelle comunità l'integrazione tra migranti e autoctoni, nonché la costruzione di una società giusta, che garantisca allo straniero il rispetto della sua dignità.

Se migrare è un diritto intrinseco che nasce nel cuore di ogni essere umano, nessuno, nessun sistema, nessun muro fisico, culturale, politico o giuridico può spegnere il sogno di una persona che emigra.

Che cosa chiede il migrante? In sintesi solo poche cose: avere la possibilità di ricominciare la vita e lo spazio territoriale, sociale, umano ed ecclesiale per realizzare il suo sogno, un sogno spesso crudamente interrotto da chi non sa riconoscere la sua vocazione peculiare: quella di essere strumento della Provvidenza per fare fiorire la fraternità tra gli uomini. ▲

Suor Josie con una famiglia migrante
Suore (da sinistral):
Albertina, Josie e Ariete



Una partenza nella fede

**Mariella Guidotti
Brasile**

Tra gli eventi che segnano la storia di una comunità, il primo balzo missionario oltreoceano rappresenta una data da ricordare. Anche nella storia relativamente breve del nostro Istituto c'è una data così: 21 maggio 1978, prima partenza per il Brasile di Adelia e Pace.

Abbiamo ricordato questo momento in un recente incontro comunitario, con gratitudine per la storia che ne è seguita e per il primo volo spiccato nella fede. Partivano in due, ma con loro era tutta la comunità che partiva: un pugno di missionarie, si potevano contare sulle dita di tre mani e ne avanzava. Ma unite da un'intensa comunione vissuta "sulle strade dell'esodo", negli anni ancora iniziali di un nuovo Istituto Secolare nella Famiglia Scalabriniana.

La sfida di una partenza per il Brasile si affacciò in un primo momento quasi per gioco: un gioco che divenne ben presto serio, soprattutto durante un corso di esercizi a Roma, dove le testimonianze dei martiri si incontravano con il desiderio di radicalità. Partire significava un nuovo passo di fedeltà agli ultimi tra i migranti e significava anche un nuovo passo nella comunione: quella comunione che comprende l'amicizia, quando è vissuta reciprocamente come fedeltà all'amore esclusivo per il Signore Crocifisso e Risorto, in una dinamica che richiede anche il lasciare.

In questo senso, la partenza toccava sul vivo tutta la co-

munità, come se tutte avessero preso la valigia, chi partiva e chi restava, in un passo sospeso verso un futuro ancora da svelare.

Passarono mesi: di ambientamento, di conoscenza della lingua, della cultura, prima che quelle valige potessero trovare

un posto dove posarsi. Mesi di ricerca. In un Brasile grande quanto un continente, attraversato da profonde ferite (erano gli anni della dittatura) e da nuovi fermenti ecclesiali (le comunità di base), dove voleva Dio portare il granello missionario secolare scalabriniano per i migranti?

La ricerca approdò a Vila Nova, periferia di Porto Alegre, dove erano presenti i Missionari Scalabriniani e dove i migranti interni popolarono le favelas. Una baraccina di legno fu la prima abitazione di Adelia e Pace e poi di Rita, Giuliana e Nuccia, partite non molto dopo. Una baracca attraverso cui vento e pioggia trovavano facilmente la via per entrare.

Le foto di allora le ritraggono nei gesti quotidiani di una povertà vissuta con allegria, in una condivisione che - secondo la vocazione secolare - è prima un "essere con" che un "fare per". Una condivisione che era prendere parte alla vita dei migranti, dei più poveri, perché in loro Gesù stesso si identifica: "Ero straniero e mi avete accolto..."

Da allora sono passati trent'anni e la nostra storia missionaria ci ha portato da Vila Nova a Porto Alegre e poi a S. Paolo; una storia che altre missionarie brasiliane, lungo il percorso, hanno sentito di condividere. Fare memoria di questi passi di fede è per ringraziare della fedeltà di Dio mai venuta meno, e per riaffidarci insieme ai Suoi futuri, trent'anni dopo. ▲





Semeria Scalabrini

Commemorazione tenuta da P. Giovanni Semeria il 9 luglio 1905 nella chiesa di S. Vincenzo M. di Piacenza, a un mese dalla morte di Mons. G. B. Scalabrini.

[...] Mons. Scalabrini era divenuto un simbolo per noi, unio di quegli uoimini che incarnano in sé le aspirazioni più profonde di un momento storico... Figure grandi e complesse, come quella di Mons. Scalabrini, non solo si prestano poco o male ad essere abbracciate nella loro integrità, ma si prestano molto bene ad essere fraintese nella loro verità... Sentendo parlare di lui come fondatore di una duplice opera intesa a soccorrere materialmente e moralmente la nostra emigrazione transatlantica, come del promotore di studi e di congressi catechistici, come dell'autore di opuscoli largamente discussi sulle più ardenti questioni politiche, come dello studioso prudente insieme e ardito del problema sociale, si può essere tratti a pensare ch'egli sia stato tutto più che Vescovo e Pastore delle anime.

Scalabrini fu, prima e più di qualunque altra cosa, un Vescovo. Quale coscienza avesse di questa dignità a cui fu precocemente innalzato da Pio IX, ben lo manifestò, sempre nei suoi atti sempre e nelle parole... Essere Vescovo gli apparve una così grande cosa da non poter neanche sognare altro programma per dare alla propria attività tutto il suo sfogo, alla propria vita tutta la sua grandezza.

Quando nel passato della storia ecclesiastica noi cerchiamo figure da collocare accanto a Mons. Scalabrini, non ai Vescovi dell'evo medio dobbiamo arrestarci, civilmente talora così inoperosi, ma rifarci alla maschia figura di quei Vescovi

antichissimi che in nome di Cristo si sentivano chiamati a fare ogni sorta di bene al loro popolo, uomini di una pietà profonda...

Scalabrini fu un modello di Vescovo non solo per la sua esteriore operosità infaticata, non solo per la saggezza straordinaria davvero del suo governo, ma anche e più per la profonda pietà sacerdotale...

E del sacerdote ebbe le interiori virtù: lo spirito di preghiera, che lo faceva vigilar mattutino al Signore, che lo rendeva devotissimo dell'Eucarestia; lo spirito di penitenza, che lo faceva severo con sé ed aspro, perfino in quelli che potrebbero sembrare a taluno modi antiquati d'automortificazione; lo spirito di carità, che in un crudo inverno egli fece vendere a vantaggio dei poveri i suoi cavalli, come nei bei tempi della Chiesa primitiva si vendevano a scopo di carità dai grandi Vescovi, gli stessi arredi sacri. Ebbe del sacerdote lo zelo ardente, a cui nessuna fatica parve soverchia per guadagnare a Cristo, e in Cristo a Dio, e in Dio alla loro propria dignità e felicità le anime.

Vescovo missionario, mostrò d'avere inteso a dovere la parola con cui Mons. Marzorati l'aveva trattenuto dal recarsi alle Indie lontane, dicendogli che le sue Indie le avrebbe trovate nella nostra Italia.

L'anima religiosa e sacerdotale di Mons. Scalabrini! Egli si sollevò spontaneamente, per la grandezza di mente e la larghezza

di cuore, su un concetto tecnico della pietà e un concetto puramente burocratico del sacerdozio. Non altrimenti che così, parmi si possa e si debba battezzare la tendenza a far del prete un funzionario sacro, così vigile a non restare di qua dalla linea dei suoi doveri fissi, ma vigile ugualmente a non oltrepassarla, come sogliono essere i funzionari civili. E' il concetto classico che del "buon prete" si formano gli uomini del mondo, i seguaci più fedeli del partito liberale; talché quando vedono un prete uscire dalla sfera strettamente religiosa, non lo sanno più considerare come sacerdote...

Anche perché, anzi per questo che, signori miei, i due ideali del prete, il prete burocratico che battezza, predica e seppellisce i suoi morti, e il prete apostolo che non lascia intanto nessuno dei mezzi che possono realizzare sulla terra il regno di Dio, quei due ideali esprimono due concetti diversi della religione...

Ben è vero, signori miei, che anche l'ideale pratico del sacerdote "apostolico", di tutto sollecito per tutti condurre a Cristo, non è scevro di pericoli; lo zelo confina col fanatismo o può trascendere in astuzia ed intrigo. Due cose salvarono da questo pericolo Mons. Scalabrini e lo salvarono a tal segno che la sua azione civile incontrò l'aperta lode pur di coloro che vogliono in genere l'azione del prete religiosamente circoscritta, due cose: la insospettabile rettitudine dei suoi intendimenti e la squisita prudenza

pratica. Nessuno poté neanche pensare che il Vescovo di Piacenza volesse con le sue opere civili o acquistare a sé medesimo soddisfazioni egoistiche o servire gli interessi d'un gruppo quanto si voglia venerando e rispettabile di persone. Quel vero sacerdote "uomo di Dio" non cercava che gli interessi del suo Signore e sulla terra il bene di tutti.

Scalabrini fu un uomo di governo, nel miglior senso della parola. Se non fosse stato un santo, sarebbe stato un furbo, ma la santità non gli impedì di essere, nelle sue parole e mosse, di un'impeccabile finezza. Era l'insieme visibile di quelle doti che fanno l'uomo di governo, l'uomo nato per l'azione felice, per il comando autorevole, che gli davano in qualunque assemblea dove fosse entrato, una superiorità spontanea - ben potrebbero farne fede i suoi colleghi d'Episcopato, che ne accettavano così volentieri, ne invocavano anche così sovente il consiglio - fede quei Congressi dove egli, uomo di governo, dava dei punti agli uomini tecnicamente competenti nella loro propria sfera (lo provò, per es., nel Congresso cattolico di Como, dove egli, invitato alla Presidenza, udendo certe invettive contro la teoria darwiniana dell'evoluzione, parlò con quel suo buon senso lombardo, invitando a riflettere, ad andare adagio, a considerare che la teoria si poteva, secondo molti, conciliare con la fede cattolica).

...Talora e per alcuni Mons. Scalabrini fu un imprudente, un visionario. La storia dirà ai posteri tutto il come e il perché d'un fatto (la questione tra Stato e Chiesa in Italia) che riuscì allora doloroso a tanti, dolorosissimo a Mons. Scalabrini - il quale però come aveva avuto, sicuro nella sua coscienza, il coraggio della parola, ebbe, a suo tempo la virtù del silenzio. Tacque e lavorò in attesa di tempi migliori. Più ancora che italiano si sentì con tutto l'animo cattolico, cioè universale...Anche nei momenti in cui

P. Giovanni Semeria (1867-1931) nasce a Coldiroli presso Sanremo. Entra nell'ordine religioso dei Barnabiti e viene ordinato sacerdote nel 1890. Oratore ricercato, "uno dei più richiesti e popolari oratori sacri della capitale e dell'Italia". Punto di riferimento per molti giovani ed intellettuali di fine Ottocento, assunse tra i suoi impegni prioritari, la questione dei rapporti tra Stato e Chiesa, il dissidio tra Scienza e Fede, il rinnovamento del Pensiero Cristiano e la causa dei poveri nelle aree depresse del meridione devastate a seguito della prima guerra mondiale. Nel clima ideologico estremamente pesante quale era quello dell'Italia post unitaria, indicava il messaggio cristiano come "fermento di libertà e di progresso, fermento di fraternità, di unità e di pace". Affermava con profonda convinzione che non doveva e non poteva esserci dissidio tra la Chiesa e la scienza, tutt'al più "ci può essere un malinteso". La Chiesa, perciò, non ha nulla da temere di fronte all'affermarsi di uno spirito veramente scientifico e moderno. Di recente è stata introdotta la Causa di Beatificazione e proclamato "Servo di Dio". Grande ammiratore di Scalabrini, accettò prontamente l'invito rivoltagli dal circolo operaio S. Antonino di Piacenza di commemorare il grande vescovo deceduto il 1 giugno 1905. Per Semeria, Scalabrini era un modello di Vescovo, non solo per la sua infaticabile operosità, non solo per la sua straordinaria saggezza nel governo della sua diocesi ma anche e più per la profonda fede e pietà sacerdotale, da cui tutte le sue opere traevano linfa e origine. ▲

i rapporti tra Stato e Chiesa in Italia parvero più tesi, invece di perdersi in sterili voti platonici o in frasi vanamente retoriche, lavorò...lavorò ad acquistare ai cattolici nuove indiscutibili benemerenze civili. Pensò, e non a torto, che il fare val meglio di tutte le parole; pensò che il non poter far tutto non ci dispensa dal tentare e dal fare ciò che, in un determinato momento storico, è possibile; pensò che i grandi fatti si maturano e preparano con le piccole circostanze; pensò che un giorno la storia chiederebbe conto ai cattolici di quello che in trent'anni avessero fatto d'un paese che era pure la loro patria.

Lo storico futuro d'Italia dovrà riconoscere che uno dei fatti più importanti sullo scorcio del XIX secolo fu la emigrazione... Ma si dovrà aggiungere che quel fenomeno pochi l'avvisarono nella sua natura e nei suoi pericoli meglio di Mons. Scalabrini. Natura positiva, non si perdettero nei

soliti luoghi comuni della retorica; vide le necessità e valutò l'importanza di un fatto che forza di persuasione e di leggi non potrebbero arrestare. Natura pratica, Mons. Scalabrini pensò subito al da fare, e il disegno divenne ben presto realtà.

Se una legge savia e veramente democratica tutela oggi meglio, di fronte alla cupide voglie di speculatori d'ogni sorta, i diritti dell'emigrato, lo si deve in non piccola parte ai saggi consigli, all'energico impulso di Mons. Scalabrini.

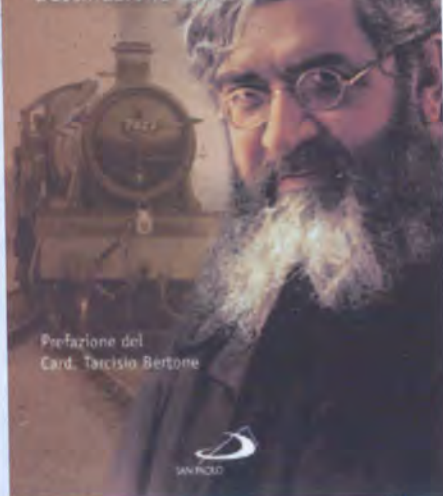
Io non mi meraviglio che al di là dell'Oceano gli italiani all'annuncio della sua morte siensi al par di noi agitati e commossi; essi hanno sentito d'avere perso in lui il loro più valido benefattore...

Se l'idea d'un monumento nazionale a lui sorgerà, com'è giusto che sorga, non si dimentichi che il monumento egli se lo è già innalzato nel suo Istituto Cristoforo Colombo. ▲

Roberto Italo Zanini

Padre Semeria

Destinazione conto



Scalabriniani

Bimestrale della **ASSOCIAZIONE SCALABRINIANA ONLUS**

**La
ASSOCIAZIONE
SCALABRINIANA ONLUS**
si propone di promuovere la
SOLIDARIETÀ
culturale, sociale, assistenziale
e religiosa tra
i migranti più bisognosi.
Non ha scopi lucrativi.
In Italia e all'estero promuove:
la formazione in genere
e dei giovani candidati
alla vita missionaria,
incontri di studio
e di animazione,
case di accoglienza,
sostegno alle opere di
assistenza ai migranti e rifugiati
in condizioni di disagio,
adozioni a distanza
dei bambini più disagiati,
sostegno scolastico,
diffusione delle opere
missionarie e sociali
in favore dei migranti
con il bimestrale
"Scalabriniani".

**I contributi e le offerte
sono deducibili dalla
dichiarazione dei redditi**

Aiutaci anche con il

5X1000

Codice fiscale

04624661007



Il mondo dell'emigrazione presenta una grande varietà di situazioni: alcuni gruppi di migranti conservano e sviluppano le ricchezze umane e cristiane del loro patrimonio di origine, divenendo fattore di progresso e di arricchimento per la società civile ed ecclesiale; altri vivono tuttora le vicende della migrazione negli aspetti più dolorosi e discriminatori...

In tale varietà di situazioni, i Missionari Scalabriniani rimangono fedeli al carisma del Beato Fondatore, mettendosi a servizio di quanti presentano condizioni, esigenze e aspirazioni analoghe a quelle che lo mossero a istituire la Congregazione.

(Regole di Vita della Congregazione)



OF THE PEOPLES MISA DE

Scalamusic

MESSE DES PEUPLES MASS

MES SA POP OLI

Canti per la celebrazione



VOS MESSA DEI POPOLI

LOS PUEBLOS MISA DOS PO



MESSA dei POPOLI

una nuova proposta editoriale per le nostre parrocchie

Le Edizioni Paoline hanno appena pubblicato un'opera musicale, unica nel suo genere, per la Chiesa italiana (e non solo): una Messa in 5 lingue, scritta da alcuni autori, missionari e laici scalabriniani (Fabio Baggio, Francesco Buttazzo, Gabriele Beltrami, Daniele Scarpa, Antonio Grasso, Enrico Selleri, Emma Maria Mannocchi), riuniti nell'Associazione Culturale Scalamusic.

È una "nuova" proposta di canti per esprimere l'identità universale e missionaria della Chiesa; è un'opera rivolta alle Parrocchie, sempre più ricche di immigrati cattolici che frequentano le celebrazioni, ai gruppi, ai movimenti e a quanti sono impegnati in questa grande realtà di evangelizzazione.

Le Edizioni Paoline e i Missionari Scalabriniani danno così il loro contributo alle celebrazioni delle varie comunità etniche (specialmente anglofoni, francofoni e di lingua spagnola) presenti ormai da tempo in tante città e diocesi.

La Messa dei Popoli può essere utilizzata per animare incontri come le Feste dei Popoli, già tradizione di molte Diocesi; particolari iniziative di festa e di preghiera, Giornate Mondiali delle Migrazioni; Giornate Missionarie e incontri di preghiera, frequentemente internazionali in queste occasioni.

Tredici canti in cinque lingue, per animare i vari momenti della Celebrazione eucaristica. Curati nella melodia e nel testo, sono stati composti pensando alle esigenze di ogni coro o comunità, facilitando con la loro cantabilità, il buon coinvolgimento dell'assemblea nella preghiera e nella lode.

Nata per sensibilizzare con la musica e lo spettacolo la società (in modo particolare il mondo giovanile) sulle questioni legate al fenomeno migratorio ed alle dinamiche interculturali contemporanee, l'Associazione Scalamusic vuole essere uno strumento in più, semplice e diretto, per la promozione del carisma scalabriniano, per la diffusione di ideali e messaggi di accoglienza e rispetto della dignità del migrante.

È per questo che Scalamusic, dopo le produzioni precedenti (Per terre lontane e Come in Cielo - 2005; Friendly Voice - 2006), ha pensato, ideato e realizzato questa serie di canti liturgici in cinque lingue, che ora propone al pubblico in questa veste editoriale.

Gli Autori e lo Staff di Scalamusic

Il cd è in vendita presso tutte le librerie cattoliche e presso la sede dell'Associazione Scalamusic (Bassano del Grappa).
Per informazioni consultare il sito www.scalamusic.org.

Festa dei Popoli domenica 17 maggio 2009 "Roma con altri occhi"

La Festa dei Popoli è l'incontro di tutte le comunità immigrate della città di Roma che si radunano in un giorno di festa per celebrare la propria tradizione di fede, espressione intima ed inviolabile di ogni uomo, la pro-



pria cultura, bagaglio e ricchezza incalcolabile di ogni popolo, e la capacità di saper vivere tutto questo nella diversità. È l'espressione viva dei rapporti sani e co-



struttivi, di cui una città ed una Chiesa locale non possono fare a meno; di una comunità che raccoglie genti da ogni parte del mondo e si sforza di trovare un posto per tutti; uno sguardo sul proprio futuro anche con altri occhi: quelli di chi sa gustare il nuovo che arriva, di chi si sa ancora stupire, di chi vede una meta dove orientare il cammino nostro e quello dei nostri figli. ▲

Il missionario errante

"Essere cristiano voleva dire coinvolgersi con la situazione del mio popolo, ecco come nacque l'attività pastorale tra i boliviani, mantenendo e promuovendo la fede religiosa nell'espressività propria del boliviano migrante in Argentina.

Ci fu un tempo durante il quale furono sradicate le "villas miserias" (le baraccopoli) di Buenos Aires, perché abbrutivano la città. Così fu smembrata anche l'importante organizzazione che avevo organizzato. Tutto mi faceva pensare che non si poteva realizzare un'attività pastorale. Ciononostante, i boliviani continuavano a manifestarsi in quanto tali pubblicamente, nelle celebrazioni religiose, queste feste della Fede.

E come un "vento nuovo" apparve un missionario errante, che venne fino nelle nostre case, e ci parlava dei boliviani del nord e del sud e che si doveva cominciare di nuovo con la pastorale boliviana; pregava con noi, baciava i nostri figli, partecipava alle nostre feste. Portò la nostra voce sino ai vescovi argentini e boliviani. E come un Malku (Capo Gran Condor) che domina le vette dove Dio bacia le montagne, si addormentò in una cappella dell'Alto Calilegua, a Juyui; il Padre amato dai boliviani: P. Tarcisio Rubin, scalabriniano.

La preghiera, l'umiltà, la povertà, la disponibilità, la missione, la forte tenerezza, il suo entusiasmo nell'andare avanti, l'amore sincero verso i boliviani, ecco cosa ci ha lasciato P. Tarcisio e a me fece capire che vale la pena di lavorare nella pastorale e di essere missionario tra i migranti".

***Provo dentro di me
il valore e il piacere
della preghiera
e del sacrificio
che ho imparato
dalle labbra
di mia mamma.***

(P. Tarcisio)

Scalabriniani verso gli altari

Venerabile Massimo Rinaldi

"Possedeva un inconfondibile fascino personale che si rivelava spontaneamente nel comportamento esterno, nel gesto e nella parola, e trascinava subito alla fiducia, all'ammirazione ed all'affetto: non solo i piccoli, gli umili, i credenti e gli ossequiosi, ma anche i grandi, gli indifferenti, i dotti e i miscredenti.

Ricerare le cause di queste singolari capacità attrattive significa scendere nel mondo dei segreti spirituali di questo uomo di Dio, e qui scoprire il mistero, che avvolge tutta la sua straordinaria personalità...

Eroico nei suoi propositi di apostolato e di bene, affrontò sempre con ilarità, stenti, fatiche, lavoro e disagi di ogni sorta, persino la fame, per arrivare con l'esempio, con lo sprone e con la parola dove la carità lo spingeva...

(Benedetto Riposati)

MISSIONARIO PASTORE



Massimo Rinaldi
missionario scalabriniano
vescovo reatino
a cura di Lorenzo Bosa

Un martire della carità P. Giuseppe Marchetti Servo di Dio



Una breve esistenza di soli 27 anni e 22 mesi di apostolato missionario in Brasile sono bastati a scavare un solco profondo di frutti. Sul colle di Ipiranga (San Paolo), dove i resti di Padre Giuseppe riposano in attesa della risurrezione, è ancora vivo il monumento più bello e più significativo del martire della carità, l'Orfanotrofio Cristoforo Colombo e a poca lontananza, a Vila Prudente, l'orfanotrofio femminile. Alla Provvidenza, come P. Giuseppe, si affidano tuttora, i suoi successori, memori delle parole del Beato Scalabrini a P. Faustino Consoni inviato a succedergli: "Egli era un santo e vi aiuterà certo dal cielo a condurre innanzi l'opera da lui fondata".

Padre Tarcisio Rubin Servo di Dio

Il Missionario Scalabriniano, P. Tarcisio Rubin dal 27 novembre 2008 è stato dichiarato Servo di Dio. Il 31 marzo 2009 ha avuto luogo a Jujuy (Argentina) la prima sessione del processo diocesano di beatificazione. Quanti hanno avuto la fortuna di conoscere P. Tarcisio e siano in grado di testimoniare sulla sua vita sono pregati di presentarsi a una Missione Scalabriniana in qualità di testimoni.



Ordinazione Sacerdotale

Padre Abel Vitalus, del Seminario Teologico San Carlo di Bogotà (Colombia), il 18 aprile 2009 è stato ordinato Sacerdote nella parrocchia Sainte Thérèse de l'Enfant Jésus, Li-lavois, Croix-des-Bouquets (Haiti), da Mons. Joseph Serge-Miot, arcivescovo di Port-au-Prince.



Ordinazione Diaconale

Il 23 aprile, a Sydney (Australia), è stato ordinato Diacono il giovane **Jefferson O. Barviera**, religioso della Scalabrini Theological House of Studies di Mnaila (Filippine).



Prime Professioni

Il 30 aprile 2009, presso lo Scalabrini Formation Center di Cebu City (Filippine), hanno emesso i Primi Voti i novizi

(nella foto con il Maestro P. Hily Gonzales, primo a sinistra): Nguyen Van To, Tran Thien Nguyen, Jose Eric Lacsa, Yeremias Emanuel, Maxensius Sebatu.



*Il mondo al quale
i Missionari Scalabriniani
sono chiamati ad annunciare
il mistero della salvezza
è quello dei migranti*



Alla Casa del Padre

P. Giuseppe Invernizzi

Ciriano di Carpaneto (PC), 25 ottobre 1924 -
Toronto (Canada), 6 marzo 2009



Padre **Giuseppe** è deceduto il 6 marzo 2009. Si trovava da qualche settimana nel Sunny Brook Hospital di Toronto. Apparteneva alla Provincia San Carlo Borromeo di cui è stato Superiore provinciale dal 1981 al 1987. Dal 2000 era membro della comunità di San Pasquale Baylon a Thornhill, Ont., dove era vicario parrocchiale. Pur essendo afflitto da disturbi di salute e da una crescente difficoltà di udito continuava con serenità e gioia la sua esemplare testimonianza di sacerdote e di religioso. Era nato il 25 ottobre 1924 a Ciriano di Carpaneto, Piacenza. Fece la Prima Professione Religiosa il 4 settembre 1942. Fu ordinato sacerdote il 29 giugno 1949. Svolse il servizio pastorale come parroco nelle parrocchie di Providence, Boston (USA) e Toronto (Canada) e come vicario in altre parrocchie del Nord Est degli Stati Uniti e nelle province di Quebec (Montreal), Ontario (Toronto) in Canada. Assunse per tre anni, dal 1987 al 1990, anche compiti di formatore come rettore della teologia di Toronto e del Seminario di Mississauga, Ont. P. Giuseppe è stato un missionario fedele, di preghiera, diligente e perseverante nel ministero sacerdotale e nel servizio alla sua Provincia e alla Congregazione. Era particolarmente accogliente, benvenuto dai fedeli e dai confratelli, sempre disposto ai vari servizi e favori che gli venivano chiesti. ▲

Affidiamo alla bontà del Risorto

Il papà di P. Antônio Seganfredo
Il fratello di P. Antonio Tapparello
e di P. Danilo Piccin

Secondo Saioni, per molti anni
al servizio dei Missionari
Scalabriniani nella sede della
Direzione Generale

Udino Nichele
Giovanni Gnesotto



Ultimo sabato del mese
SANTA MESSA
per i defunti
e per i benefattori
delle opere missionarie



**La famiglia umana
dai mille volti
delle migrazioni**

Poste Italiane Spa Spediz. in Abb. Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2 - DRCB - Roma

In caso di mancato recapito restituire a: Missionari Scalabriniani - via Calandrelli 42 - 00153 Roma - Italia